

NUOVA **Armonia**

Rai Senior Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

Periodico bimestrale anno XXXII

www.raisenior.it

Novembre, Dicembre

RIANNODARE MEMORIA E PRESENTE

*editoriale di Calajò e Casella
pagina 2*

CONVENZIONE E CONTRATTO DI SERVIZIO 2018 PER UNA NUOVA RAI

*l'opinione di Gianpiero Gamaleri
pagine 4,5*

L'ERA DELLE NOTIZIE FALSE SPACCIATE PER AUTENTICHE

*appunti di Giuseppe Marchetti Tricamo
pagine 6,7*

PENSARE OGGI LA TV E LA RADIO

*zapping di Italo Moscatti
pagina 10*

**L'Ufficio di Presidenza, Consiglio Direttivo, Fiduciari, Vicefiduciari
Augurano un Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2018**

RAISENIOR 2018 RIANNODARE LA MEMORIA E IL PRESENTE

Antonio Calajò
Umberto Casella

Nella settimana 13 - 18 novembre si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali di Raisenior. Si chiude, dunque, un altro quadriennio e nuove e vecchie sfide attendono la nostra associazione. Uno degli obiettivi più importanti che l'associazione si era data all'inizio del 2014 era stato quello di impegnarsi per il rinnovo della concessione dello stato alla Rai in scadenza nel maggio 2016. Il 30 aprile 2017 questo risultato - anche con il nostro contributo, grande o piccolo che sia - è stato raggiunto. La concessione ha la durata di dieci anni, un tempo abbastanza lungo, sufficiente se c'è la volontà di tutti - politica, aziendale, sindacale - di rilanciare la Rai verso nuovi ed importanti orizzonti.

Scrivemmo sempre in quell'occasione che Raisenior è lo specchio della Rai, le due storie sono parallele, le positività dell'una sono le positività dell'altra, i punti di crisi sono convergenti. Infine segnalavamo una forte sofferenza dell'associazione, per l'assenza delle cerimonie di premiazione aziendali dal 2007 ed invitavamo il nuovo Direttore delle Risorse Umane Valerio Fiorespino ad affrontare e risolvere positivamente la questione. Siamo alla fine del quadriennio - 2014- 2017 - e abbiamo (rispetto ad allora) un nuovo Direttore Generale e il ritorno di Luciano Flussi alla Direzione Risorse Umane. Nell'editoriale del numero precedente "Punto e a capo" abbiamo già fatto gli auguri al DG Mario Orfeo e a Flussi segnalando nel contempo i nostri desideri per ripristinare quei valori aziendali che chiamiamo orgoglio e senso di appartenenza.

Facciamo alcune riflessioni sul senso di appartenenza. Non vi è dubbio alcuno che da qualche anno alberghi sempre di più nei soci in pensione che rappresentano lo zoccolo duro della partecipazione della fedeltà all'iscrizione rispetto ad una sorta di diffidenza del dipendente di sentirsi parte integrante e fondamentale dell'associazione e condividerne le istanze. Eppure i pensionati Rai, soci e non soci, hanno subito un durissimo colpo dall'Arcal con l'esclusione negli ultimi due anni dei contributi per soggiorni estivi ed invernali, Intersezionali ecc pur essendo a norma di statuto di categoria A come i dipendenti in servizio. Quell'Arcal che, ricordiamo, è stata sciolta dall'Azienda nel settembre 2015, e che aveva l'obbligo di svolgere le elezioni ogni tre anni Tutto è immutabile da 27 anni, i rappresentanti sindacali sono sempre gli stessi. Eppure si pensava ai sinda-

cati come modello di democrazia completa.

Nel rivolgere un sincero ringraziamento a tutti i soci in servizio proviamo però ad analizzare le motivazioni di quelli che non si iscrivono alla nostra associazione. Quelli che non aderiscono perché Raisenior li farebbe sentire "anziani" (prendo spunto da un articolo "Raisenior è un lusso" di Lia Panarisi apparso nel n.2 del 2013 che invito tutti a rileggere con attenzione). La vecchiaia o la giovinezza non è un mero elemento anagrafico, ma è soprattutto una questione di testa, di neuroni attivi, di curiosità sempre viva, di allargarsi alla conoscenza e di aprirsi senza remore verso la novità.

Quelli che non aderiscono per apatia, indifferenza. È un sentimento di non partecipazione molto diffusa nella società attuale, difficile da rimuovere. Occorrerebbe svolgere in ogni Sede un seminario sulla storia della Rai, abbiamo docenti molto bravi, ma non abbiamo mezzi economici a nostra disposizione. Fino a 15 - 20 anni addietro erano i dipendenti in servizio ad avvicinare i fiduciari di Raisenior per iscriversi all'associazione quasi fosse un punto di arrivo, un traguardo per un verso ed un punto di partenza per un altro Oggi qualcuno di fronte al modulo di iscrizione ti chiede "cosa mi dai? Risposta: un valore, manifestare l'orgoglio, sviluppare il senso di appartenenza all'Azienda.

Un duro colpo è stato certamente l'abolizione dei premi di riconoscimento dell'anzianità e della professionalità. Ma c'è dell'altro che deve aver causato questa apatia ed indifferenza. Dicevamo che Raisenior è lo specchio della Rai. Certamente vi saranno delle responsabilità dell'associazione nel non trovare motivazioni, procedure, progetti e quant'altro per risvegliare o istillare il senso di appartenenza. È da tempo che dai colleghi in servizio giungono segnali di insofferenza, di disamore nei confronti del proprio lavoro e dell'azienda. All'inizio sembravano poche sparute voci isolate, ora sono molteplici e coinvolgono le più svariate figure professionali.

Se non lavori serenamente vuol dire che non ti identifichi con la tua mansione, con il gruppo con il quale lavori, con le disposizioni del tuo superiore, con gli obiettivi dell'azienda ecc. ecc. Sono segnali preoccupanti da non sottovalutare. Come scritto in passato ci sono dei segmenti d'azienda dove traspare un sentimento di comunità, di totale adesione a degli obiettivi, probabilmente per il successo della trasmissione (Tale e quale, Quelli che ecc.) e per la continuità del lavoro, per una



guida aziendale capace, duratura ed autorevole, tre elementi indispensabili che devono coesistere per costruire qualcosa di rilevante.

Il Centro di Produzione di Napoli dal 2001 è guidato da Francesco Pinto che accorpa queste tre caratteristiche. Al Centro di Produzione di Torino dopo la oltre ventennale guida di Marcello Carucci, dal 1993 ad oggi, compreso un periodo di vuoto e vacanza del ruolo, vi sono stati dieci responsabili. Per motivi diversi la media di permanenza è stata poco più di due anni. Un tempo davvero troppo breve per tessere relazioni con gli enti locali, instaurare rapporti con i sindacati, per conoscere "le maestranze", per valutare le capacità delle singole persone, per entrare in sintonia con il territorio e con le risorse a disposizione, per qualsiasi pianificazione di programmi.

Nel prossimo quadriennio dovremo tutti adoperarci per combattere l'apatia e l'indifferenza. Senza nuovi soci e senza nuova linfa l'associazione non ha futuro. Se è vero che la maggiore risorsa dell'Azienda è il capitale umano, espressione da una parte verissima per chi ci crede, dall'altra usata con demagogica ipocrisia, dobbiamo impegnarci per creare un clima migliore in azienda, più partecipativo, più collaborativo, con autentica meritocrazia, con più dialogo tra tutti i dipendenti.

Un contributo importante possono darlo anche tutti quei dirigenti, giornalisti, direttori, responsabili a vari livelli dell'azienda soci o vicini alla nostra associazione, ricordando ancora che Raisenior è una risorsa, non un problema.

Certamente per fare tutto questo è necessario riannodare la memoria e il presente, senza improvvisazione e salti nel buio.

Un pensiero comune a molti senior è magnificamente sintetizzato nelle parole di Andrea Camilleri: (tratto da nuova armonia 4/2002)

La nostra è un'azienda maledetta. Tu la puoi biasimare, detestare, odiare, ma in fondo al cuore... continui ad amarla.

È misterioso questo rapporto che si crea con la Rai. Non so se si crea con altre tv private. Però con la Rai si crea. E lo dice uno come me, le cui idee politiche, credo, siano conosciute da porci e cani, e soffre quando pensa... vede... che la Rai non va nel senso che lui vorrebbe. Ma questa è democrazia se Dio vuole ...]

GIUSEPPE CREDENTE LAICO, EBREO FEDELE MA SECOLARE

Joan Maria Vernet*



Miei cari amici, fin dal 2002 mi avete chiesto una lettera natalizia scritta da Betlemme.

Ne sono felice e ci tengo a farvi arrivare con molto piacere un pensiero o una riflessione che vi possa portare gioia e speranza in questi giorni di Natale.

"Quando sono nato a Betlemme 2017 anni fa, ci fu per il mondo come una cascata di luce che la fede cristiana seppe accogliere e conservare fino ad oggi". Per questo ogni anno il Natale risuona bello e nuovo dappertutto.

Oggi trarrò un raggio di questa luce abbagliante presentandovi un aspetto della figura di Giuseppe, figlio di Giacobbe, la cui storia, narrata alla fine del libro della Genesi, è il racconto più bello e impressionante dell'Antico Testamento, un vero capolavoro nell'arte letteraria, di grande profondità psicologica e di vasta portata spirituale.

Vi presenterò la figura di Giuseppe come un credente laico, un ebreo fedele ma secolare.

Perché dico così?

Se voi leggete la storia di Giuseppe, sia quando lui viveva con la sua famiglia, sia quando era in Egitto come servo, prigioniero o primo ministro del faraone, non si trova mai che Giuseppe pregasse, che chiedesse a Dio di aiutarlo o che lo supplicasse per salvarlo. Non esiste una preghiera, neppure un salmo, che siano attribuiti a lui. Eppure avrebbe avuto delle occasioni magnifiche per farlo nella sua desolazione quando fu venduto dai suoi fratelli, o quando fu messo in carcere ingiustamente accusato. Avrebbe potuto lasciare anche un inno di lode o di ringraziamento per la sua gloria quando diventò il vice-re dell'Egitto. Invece no. Mai si dice nella sua storia che Giuseppe elevasse il suo cuore a Dio.

Giuseppe visse la sua intera esistenza da laico e la sua fede rimaneva, molto



ferma, nel suo cuore.

Questo suo atteggiamento è molto in sintonia col mondo di oggi, il mondo post-moderno, che respira razionalismo e laicismo, nel quale l'espressione religiosa sembra progressivamente svanire dalla società, almeno nella sua dimensione pubblica.

Giuseppe aveva un comportamento laico, ma nel cammino della sua vita si riscopre una vera storia religiosa. Dio non era apertamente invocato, ma era sempre presente. Giuseppe non produsse alcun salmo sulla sua vita, ma si percepisce ad ogni passo che tutta la sua esistenza era diretta, guidata e portata a termine da Dio stesso.

Dio in questa storia è nominato numerose volte dall'autore e la sua presenza si intuisce in forma di benedizione divina sul suo servo Giuseppe, che era un uomo retto e giusto. E, come tante volte insegna la Bibbia, si ripeté in lui il fatto che la sofferenza si trasforma in gioia, che l'ingiustizia si cambia in gloria, che le lacrime diventano espressioni di una letizia straripante.

Anche se Giuseppe non lo pregava esplicitamente, manifestava pubblicamente al faraone che Dio era l'unico che poteva interpretare i suoi sogni e l'unico che poteva dare soluzione alla difficile situazione economica dell'Egitto.

Molti credenti oggi possono trovare un modello in Giuseppe, figlio di Gia-

cobbe. Possiedono una fede che sostiene la loro vita e la loro speranza, ma non amano troppe manifestazioni esteriori della loro religiosità. Mantengono un atteggiamento di onestà, di fedeltà, di responsabilità nella vita civile e sociale, non negano la loro fede e la vivono nella loro interiorità nel contesto di un'osservanza giusta e sobria delle norme che questa stessa fede offre.

Io stesso molto volte ho avuto un atteggiamento simile a quello di Giuseppe. Lavoravo senza posa nella predicazione, nella guarigione degli ammalati, nell'istruzione dei miei discepoli. Andavo nelle sinagoghe di sabato e al tempio nelle grandi feste. Ma pregavo normalmente di notte, in disparte. Non avevo alcun distintivo religioso nel mio vestito e il mio linguaggio era quello dei miei concittadini.

La mia religiosità la custodivo nel mio interiore, che solamente Dio la vedesse nel segreto e in tal maniera la insegnai e raccomandai per tutti nel mio vangelo: "Adorare il Padre in spirito e verità" (Gv 4, 23).

Giuseppe, figlio di Giacobbe, mi aveva preceduto in questo atteggiamento laico, fedele, ma, soprattutto, interiore e nascosto.

(* Salesiano biblista, nostro collaboratore a Gerusalemme)

CONVENZIONE E CONTRATTO DI SERVIZIO 2018 PER UNA NUOVA RAI

a cura di
Gianpiero Gamaleri

*Presidente di Scienze della comunicazione
all'Università Telematica Uninettuno
Già dirigente e Consigliere di amministrazione Rai*



Una “rifondazione” dell’azienda? Questa è l’ipotesi più ambiziosa che nasce dalla combinazione tra la Convenzione e il nuovo Contratto di servizio della Rai - con un iter che dovrebbe compiersi entro il 31 dicembre di quest’anno, anche secondo gli auspici del Direttore Generale Mario Orfeo.

La parola “rifondazione” è grossa, forse troppo grossa, ma sarebbe esatta se si cogliesse in pieno l’opportunità che viene offerta da questi strumenti giuridici ed organizzativi. Ma sarebbe realistica se configurasse un nuovo “patto con gli italiani”, che li inducesse a riconoscersi in un servizio pubblico radiotelevisivo e multimediali che sia davvero “specchio del Paese”

La riforma del 1975 - allora funzionò

Partiamo da una premessa. La Rai non ha più avuto una revisione organica delle sue strutture e della sua missione dopo la Legge di riforma del 1975. Con un provvedimento veramente illuminato e una sua applicazione che ha richiesto ben tre anni di ristrutturazione di tutte le parti e le funzioni dell’azienda - dal 1976 al 1979 - la Rai passò allora da un assetto efficiente ma fortemente accentrato, tipico dell’era bernabeiana, a un’articolazione che prevedeva una pluralità di presenze e di voci nel Consiglio di Amministrazione, una più ampia autonomia di reti e testate, la creazione di nuclei ideativi e produttivi, una più radicata presenza sul territorio,

- l’introduzione di varie forme di accesso, come la trasparenza dei lavori parlamentari specie durante il “question time” la disciplina delle tribu-



ne politiche e il controllo dei tempi di presenza delle varie formazioni, specie nei periodi elettorali la realizzazione di specifici programmi autogestiti da partiti, sindacati, associazioni a livello centrale e regionale, pensato come grande veicolo di partecipazione democratica e poi isteriliti nella rubrica “Dieci minuti di...”

Come si vede da questi aspetti, la riforma di quel periodo fu veramente organica e corposa, idonea a rispondere alle esigenze di allora, creando una pluralità di corridoi di collegamento tra l’establishment dell’azienda e la società civile. In una parola oltre quarant’anni fa è stato fatto un passo in avanti significativo sulla strada di rendere la radiotelevisione pubblica in sufficiente mi-

sura rappresentativa delle varie istanze e componenti del Paese. Dopo di allora, sono stati fatti certamente molti passi in avanti, con le Leggi Mammì, Maccanico e altri provvedimenti, ma si è trattato di cambiamenti per accumulo, come le pezze di Arlecchino applicate ogni volta che si creava uno strappo nel tessuto delle sue attività o nello scollamento con la realtà politica, sociale e culturale.

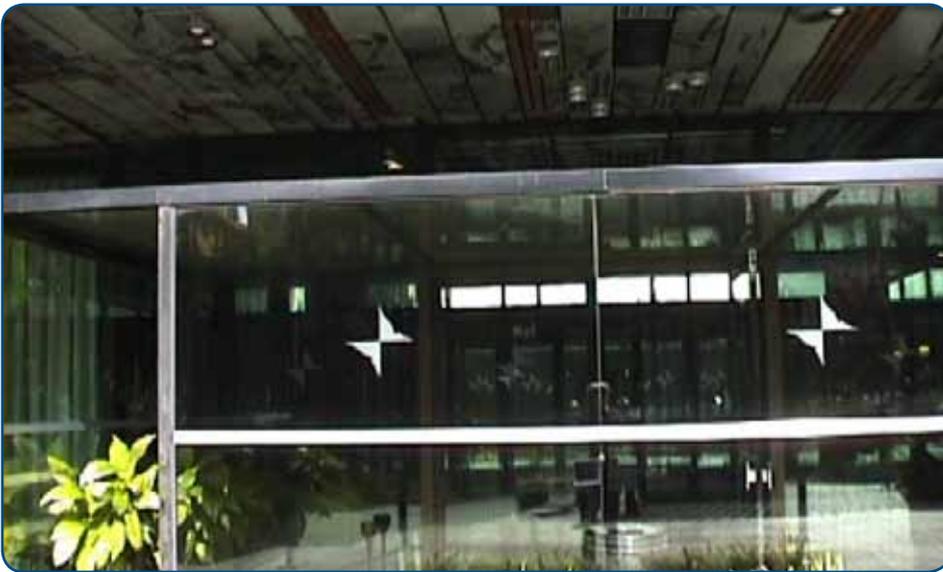
Ma oggi si pone la grande occasione che può essere costituita dall’approvazione della nuova Convenzione e del relativo Contratto di servizio che diventa da triennale quinquennale, consentendo una programmazione di più ampio respiro.

E c’è chi parla giustamente della possibilità e della doverosità di un “ripensamento” radicale coerente con il cambiamento sociale, culturale e tecnologico in corso.

La riforma del 2018 - perché dovrà funzionare

Il punto di riferimento è dato dall’articolo 23 del Contratto di Servizio che impegna la Rai a presentare al Ministero entro sei





mesi un piano industriale che preveda, tra l'altro, la definizione di un "coerente" modello organizzativo.

Come ha osservato opportunamente Renato Parascandolo in un articolo pubblicato su "Articolo 21", "è stupefacente, per la sua incongruità, l'attuale organizzazione dell'azienda per mezzi di comunicazione: radio, televisione, web, televideo; oltretutto disaggregati al loro interno".

In quarant'anni il mondo è stato avvolto o, meglio, capovolto dalla cintura satellitare e dal web, che hanno reso contestuale e interattiva ogni comunicazione a livello planetario, con un'integrazione strutturale tra radiotele-diffusioni e telecomunicazioni. I cosiddetti abbonati - parola totalmente desueta quasi si trattasse di lettori di vecchie gazzette ottocentesche - sono diventati tutti "prosumer"- secondo il neologismo inaugurato dal guru americano Alvin Toffler, autore non a caso fin dagli anni '70 del best seller "Lo choc del futuro". Ogni cittadino è oggi potenziale e reale coautore dei messaggi che lo riguardano.

Per cui "non si comprende - aggiunge Parascandolo - perché un'impresa che produce contenuti, debba essere organizzata per *media* e non per *generi* (fiction, informazione, sport, intrattenimento, cultura). Né tanto meno ci si può illudere che la multimedialità nasca dalla giustapposizione di tante monomedialità simili alle monadi di Leibniz."

Ecco perché l'adozione del nuo-

vo Piano Industriale non può essere sottovalutata.

Proviamo a indicare, in prima approssimazione alcuni punti fondamentali.

- Partiamo dalle reti, come del resto già si fece nella benemerita ma superata riforma degli anni Settanta. Se la Rai è il maggiore organismo di produzione culturale del Paese, essa deve confrontarsi con i colossi multinazionali, altamente specializzati nei programmi d'intrattenimento. Il criterio della pluralità, che era un valore nell'epoca delle ideologie, deve lasciar posto a quello dell'efficienza, con la creazione di una "fucina della creatività" che è un patrimonio che tutti ci riconosciamo ma che noi disperdiamo in mille rivoli. Combattendo così la dipendenza da format stranieri e anche da stereotipi nazionali.
- Il territorio diventa sempre più importante, ma deve essere ripensato e riorganizzato. Le sedi regionali devono interagire a 360 gradi con le istituzioni e le attività, diventano una componente organica, reale e virtuale, dei beni artistici, culturali, anche in funzione, ad esempio, dei flussi turistici ma anche contribuendo a superare le criticità locali in tutti i settori.
- Attività nel campo della crescita civile e culturale dei cittadini sono diventate oggi strategiche davanti anche all'evoluzione sociale e



all'esigenza di integrazione dei flussi migratori. Qui c'è da prevedere un nuovo e ambizioso progetto di "Telescuola" dentro un campo formativo di base, di educazione permanente e di riconversione professionale che assume un'enorme portata e in cui i media devono avere un ruolo decisivo. Basti pensare a problemi come l'esodo all'estero dei giovani talenti e la diffusa crisi dei cosiddetti "adolescenti disconnessi".

- Per non parlare del contributo decisivo alla partecipazione politica dei cittadini. Con i vertiginosi indici di assenteismo alle elezioni, di diffuso scetticismo verso la politica, di ricerca di nuove strade di partecipazione ai processi sociali attraverso il web, la funzione della Rai diventa decisiva e altrettanto decisiva la sua corresponsabilità nel dare elementi di fiducia e canali di partecipazione ai cittadini nei nuovi sistemi che si verranno a creare.

Ultimo ma non meno importante - anzi il più importante - è il rinvigorimento della "funzione etica" che il Servizio Pubblico deve assolvere. Basti pensare al suo ruolo di contrasto nell'immaginario collettivo a varie forme di violenza privata e pubblica (dai femminicidi alla criminalità organizzata) e alla proliferazione delle "fake news", che devono essere combattute attraverso il "marchio di qualità e di completezza" che l'informazione della Rai in tutte le sue espressioni - dalla radio alla televisione, fino al web - sarà sempre più tenuta ad offrire.



L'ERA DELLE NOTIZIE FALSE SPACCIATE PER AUTENTICHE

Giuseppe Marchetti Tricamo

Esco dalla visita settimanale alla mia libreria con in mano alcuni libri che mi hanno incuriosito e che trattano un argomento che in tempi recenti è stato oggetto di dibattiti. Si tratta di bufale, fake news e post-verità.

Ci si interroga se sono sempre esistite o se sono un frutto dei social network dove l'idea di verità alternativa ha trovato, considerata la potenzialità virale del web, terreno fertile. (Maurizio Ferraris, *Post-verità e altri enigmi*, Il Mulino; Andrea Fontana, *#Io credo nelle sirene*, Marsilio; Giovanni Pitruzzella, *Oreste Pollicino*, Stefano Quintavalli, *Parole e potere. Libertà di espressione, hate speech e fame news*, Egea; Francesco Nicodemo, *La comunicazione al tempo dei social-media*, Marsilio).

Si tratterebbe quindi di consolidate attitudini umane? Ci sono vicende che rafforzano questa opinione. Ricordate questo episodio? Ascoltate! "Signore e signori, è la cosa più terribile alla quale abbiamo mai assistito. Aspettate un momento! Qualcuno sta cercando di affacciarsi alla sommità... qualcuno... o qualcosa. Nell'oscurità vedo scintillare due dischi luminosi... sono occhi? Potrebbe essere un volto. Potrebbe essere... Mio Dio, dall'ombra sta uscendo qualcosa di grigio che si contorce come un serpente. E poi un altro e un altro ancora". L'annuncio, letto con un tono concitato e drammatico, gettò nel terrore milioni di ascoltatori, da un capo all'altro degli Usa. È conosciuta come la più grande bufala mediatica di tutti i tempi. Accadde alla vigilia di Halloween del 1938. Per la sera del 30 ottobre la Cbs aveva deciso di mandare in onda il radiodramma *Guerra dei mondi*. A Orson Welles, che lo conduceva, il programma sembrò insignificante e poco appetitoso: per renderlo

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



più vivace e stuzzicante decise di aggiungere un po' di peperoncino. Burla, bufala o verità? Forse da allora, quando si ascolta una notizia in radio o in televisione o si legge su un quotidiano, dubitiamo della sua autenticità.

Ci dicono che viviamo nell'era della post-verità, della notizia falsa spacciata per autentica perché verosimile. Nient'affatto credibile, come Don Chisciotte della Mancia quando affrontava la sua avventura "avendo come elmo una caseruola e come spada un coltellaccio appuntito" e un "destriero raccontato come focoso che era un cavallo vecchio e zoppicante" e "per nemici mulini a vento". (Eugenio Scalfari, *Romanzo dell'era senza memoria*, L'Espresso, 21 maggio 2017).

Sembra però che la post-verità sia sempre esistita e che tra i primi a farne le spese ci sia stato il presidente Abramo Lincoln (era il 1864), che, comunque, fu più forte delle fake news che gli avversari avevano fatto girare sul suo conto per non farlo rieleggere. Se la post-verità non è un frutto esclusivo dei nostri tempi, è però indiscutibile che in questi ultimi anni sta rive-

lando tutta la sua nocività.

Su Internet il rischio di accedere a fonti sbagliate è enorme. Online di fake news ce ne sono parecchie. E di tutti i tipi. "La grande trasformazione digitale ha coinciso con la moltiplicazione e l'integrazione dei media, cui ha corrisposto l'attitudine degli utenti alla personalizzazione del loro impegno", pertanto "siamo passati dall'utopia dell'informazione per tutti all'utopia dell'informazione da parte di tutti" (Francesco Giorgino, *Giornalismo e società. Informazione, politica, economia e cultura*, Mondadori Università).

"La digitalizzazione della comunicazione ha profondamente modificato il panorama mediale contemporaneo", ha affermato a Formiche



lo scienziato della comunicazione Mario Morcellini, "sia in termini di soggetti deputati alla produzione di contenuti informativi, sia per quanto riguarda le pratiche quotidiane di fruizione del bene notizia".

La rete funge da megafono al giornalismo partecipativo, che diventa sempre più spesso giornalismo personale, segnato dal narcisismo digitale, che fa circolare - senza filtro e con una velocità mai sperimentata prima d'oggi - informazioni non verificate, imprecise (anche per i tempi frenetici della rete), talvolta inventate di sana pianta e assolutamente lontane dalla verità.

È questo un fatto tanto frequente da far esplodere un caso mondiale sulla credibilità dei nuovi media. Già lo scorso anno la post-verità è stata giudicata dall'Oxford English Dictionary "parola dell'anno" ("denota o si riferisce a circostanze in cui i fatti oggettivi sono meno influenti degli appelli a emozioni e credenze personali nel formare l'opinione pubblica"). Commentare un episodio, farne una notizia e diffonderla fra gli amici e i follower, di certo non fa di noi dei giornalisti. Oltre allo spontaneismo non manca però l'informazione deontologicamente corretta, che non è di esclusiva competenza dei giornali che conosciamo come tradizionalmente affidabili e quindi attendibili, ma anche di testate digitali che tengono alla loro reputazione. Quindi non tutti sono Pinocchio! Il buon giornalismo, cartaceo o digitale che sia, deve continuare a fare da argine alle fake news, che tendono a trascinare.

Per creare una barriera alla valanga delle post-verità, per garantire trasparenza e nuova credibilità ai media, ci regala un decalogo Carlo Verdelli (che ha anche tentato di ristrutturare l'informazione della Rai con un piano respinto dal Cda del Servizio pubblico) da applicare agli articoli, ai servizi, ai siti, ai giornali: norme che tra l'altro prevedono che si indichi se si tratti di news, opinioni, commenti, analisi e se la storia raccontata sia stata ricostruita dal desk utilizzando social network, agenzie, telefono o altre fonti, che devono essere sempre indicate. Anche l'Università di Washington ha tracciato una linea "etica" del Digital Journalism stabilendo alcuni criteri fondamentali.

Tutto questo per non precipitare in un nuovo Medioevo dell'informazione (Massimo Arcangeli, *All'alba di un nuovo Medioevo. Comunicazione e informazione al tempo di Internet*, Castelvecchi) e per cancellare con un deciso tratto di penna il ricorrente prefisso post, che vuole imporci, nell'indifferenza diffusa, una diversa democrazia, una differente modernità, una diseguale informazione, una difforme verità, un'incoostante libertà. Ma, diceva Enzo Biagi, "la libertà è come la poesia: non deve avere aggettivi, è libertà!" Vale anche per tutto il resto?



NATALE di Dante Fasciolo



Improvviso, c'è del nuovo nell'aria.

*Un vortice che mette ai margini il disagio e la noia
di una società che trascina sempre oltre il limite;
e centra un'essenza:*

*Dio, l'onnipotente si fa carne di bambino;
un invito a conoscere e a capire, di nuovo, ancora una volta,
un nuovo inizio di vita,
un nuovo Natale.*

*Un rito che si rinnova dentro l'uomo,
che liberato dal turbinio quotidiano
sappia superare l'emozione e alimentare la sua speranza;
sappia offrire quell'ardore
che spinge a proteggere il valore della vita,
e sia capace infine di assecondare col cuore
la conversione della storia degli uomini
iniziata in una notte buia, triste, fredda.*

*Buia, come il volto feroce della strage degli innocenti,
triste, come la violenza che costringe alla fuga dalla propria terra,
fredda, come il rifiuto dell'accoglienza.*

*Più di 2000 anni segna il nuovo calendario da tutti accettato,
ma nulla sembra cambiato nelle modalità della vita terrena.*

*Più ricchi, più belli, più potenti;
più affari, più vanagloria, più armi:
gli ingredienti di pochi
avvezzi a piegare, a cacciare, a respingere i più.*

*Natale, squarcio di luce,
penetra la vertigine dei nostri pensieri lontani dal tuo Dio,
rigenera l'uomo perduto,
aiutaci a calcare le orme dei Magi in cammino
e carica i nostri zaini di amore, compassione e speranza
da donare al prossimo: lo sconosciuto Gesù-bambino,
che ci aspetta lungo la strada della redenzione.*

Buon Natale

C'ERA UNA VOLTA LA PIAZZA LE IDEE DEL FESTIVAL UN PENSIERO PER ROMA

antoniobruni.it

C'era una volta la piazza: la piazza della chiesa, la piazza del municipio, la piazza del mercato. Le piazze poi sono diventate stazioni di autobus e parcheggi. Ricordo l'obbrobrio degli anni 70 quando, a Roma, piazza del Popolo, piazza Venezia, persino il Campidoglio e piazza San Pietro, erano occupate da debordanti automobili. Il centro, negli ultimi trent'anni, è stato notevolmente liberato, ma è oggi

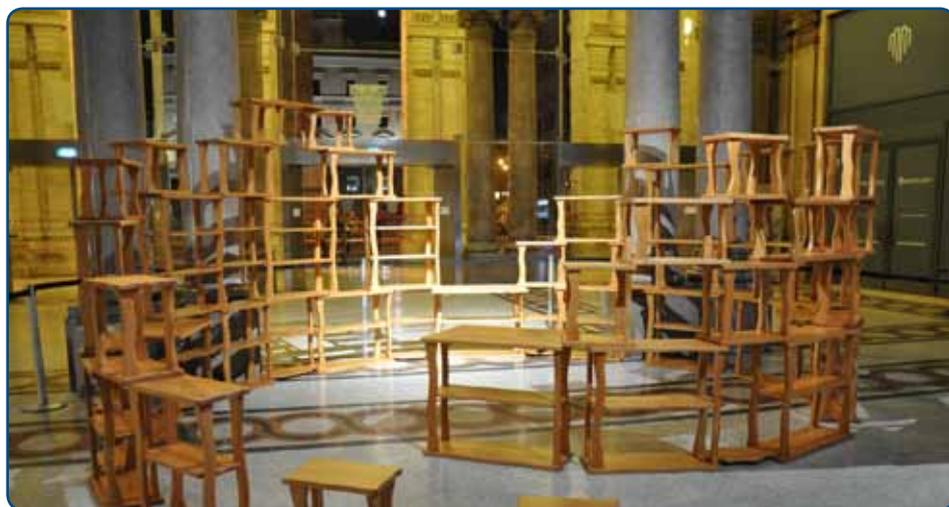


Otto serate (20- 27 ottobre) su come rendere vivibili le piazze di Roma e d'Italia, con dibattiti, relazioni ed esibizioni di musicisti e attori.

deturpato dai blocchi antiterrorismo. Negli anni novanta sono state inventate altre piazze: quelle virtuali della televisione, che prosperano di chiacchiere e quelle artificiali dei centri commerciali, adornate da scenografie pubblicitarie. Le piazze di nuovo tipo soddisfano le nostre esigenze sociali? La piazza è un elemento fondamentale della città, è il suo volto, è il



Alfredo Meocci, Franco Matteucci e Antonio Bruni

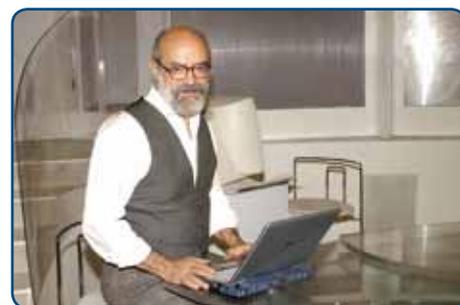


COLOSSEA, la scultura libreria di Antonio Bruni, con la sua spirale simboleggia il sapere, che avvolge la persona, ma non rinchiede e non esclude.

**l'installazione è l'emblema e il luogo fisico e virtuale del Festival
UN PENSIERO PER ROMA**

punto in cui la comunità si riconosce, dove trova i suoi simboli architettonici. Senza luoghi d'incontro, c'è solo un agglomerato urbano. L'Italia è ricca di piazze bellissime ma solo nei suoi centri storici. Nei quartieri italiani edificati negli ultimi ottant'anni, esse sono rare e non hanno elementi di bellezza e di ritrovo. Roma dei quartieri periferici, quelli edificati dopo la guerra, ne ha poche. Non ne siamo forse consapevoli, ma abbiamo bisogno di piazze, non belle e lontane, ma vicino a casa, dove incontrare volti famigliari, prossimi, dove conversare, sostare, giocare, esprimersi. La questione non è solo romana ma riguarda le zone moderne di tutte le città italiane.

Il Festival d'idee UN PENSIERO PER ROMA, che si è svolto dal 20 al 27 ottobre nella Galleria Alberto Sordi, ha lanciato l'idea di restituire funzionalità sociale e bellezza alle piazze contemporanee della capitale, inserendovi elementi di arredo e magari una scultura, circondata da verde e sedili. Perché non consentire agli artisti locali di contribuire



al decoro degli spazi comuni? Insieme ai simboli artistici si potrebbe realizzare un piccolo anfiteatro o almeno una pedana, per piccoli spettacoli o per riunioni pubbliche. Dove possono suonare, cantare, recitare, danzare i giovani diplomati nei conservatori e nelle accademie? Il problema esiste anche per altri artisti, soprattutto anziani, che non hanno spazi di mercato. Bisogna dare loro la possibilità di esibizioni all'aperto dignitose e con poche formalità.



L'inaugurazione di UN PENSIERO PER ROMA, festival d'idee nella Galleria Alberto Sordi davanti all'installazione di COLOSSEA, con la partecipazione di molti Rai Seniores.



Federico Fazzuoli e Cosimo Cinieri, che interpreta COLOSSEA.

Nelle otto serate del Festival si sono incontrati amministratori, esperti, associazioni, cittadini e artisti per discutere di abbellimento urbano e spazi per la cultura. Trasformare le piazze da parcheggi in luoghi d'incontro è stato il tema più spinoso per la mancanza di luoghi alternativi per la sosta delle automobili. Si tratta di una scelta di civiltà: liberiamo prima le piazze in modo da rendere urgente la realizzazione di parcheggi sotterranei, soprattutto nelle periferie, e scoraggiare la proliferazione delle automobili. A Roma l'obiettivo può essere precisato e indirizzato più concretamente sugli slarghi formati attorno alle nuove stazioni delle linee B e C della metro, luoghi ancora in attesa di una sistemazione. La metropolitana ospita già nelle sue stazioni A e B un grande museo diffuso, con i duecento mosaici contemporanei, installati con il contributo di privati. In tutta la città molti spazi, all'interno di edifici, sono abbandonati o inutilizzati. Bisogna recuperarli anche in funzione dell'arte e dello spettacolo, se non sono utilizzabili come abitazioni.

Qualche risultato può essere raggiunto attivando strette collaborazioni tra comitati di cittadini e studi professionali per redigere



Paola Gassman, con l'interpretazione della poesia di Bruni ispirata a COLOSSEA, ha aperto il Festival presentato da Christiana Ruggeri.

proposte praticabili e stimolare le decisioni delle amministrazioni. Il festival è stato unanime su tre concetti: 1- Il suolo pubblico va difeso dalle cattive abitudini di tutti noi. 2- La bellezza può scacciare l'immondizia e può combattere anche l'inerzia e la pigrizia. 3- La



Giovanna Milella e il musicista Roberto Fia, autore della sigla della manifestazione.

cultura è motore di sviluppo civile e di crescita economica; l'Italia ha grande bisogno di entrambi.

Alla realizzazione del Festival, ideato e diretto da Antonio Bruni, han-



Silvia Siravo interpreta la poesia Sampietrini di Bruni.

no partecipato molti Rai Seniores: Christiana Ruggeri, Giovanna Milella, Idalberto Fei, Alfredo Meocci, Federico Fazzuoli, Franco Matteucci, Dante Fasciolo, Umberto Casella, Marco Ravaglioli, Giorgio Cazzella. Si è svolto nella splendida piazza coperta che è la Galleria Sordi, punto di eccellenza nel cuore della capitale, messa a disposizione da Sorgente Group per una rassegna d'idee, senza finanziamenti, interamente realizzata grazie al volontariato.

Cronache del festival su www.pensieroxroma.it

La questione

*Il sonno a tratti di notte
mattino nervoso è normale
comincia un'altra giornata*

*le ultime a detta dei medici
conferma da specchio in penombra
non tollera il getto di lampada*

*l'amaro riempie la bocca
è fegato o astio mentale?
pacifica istante una mela*

*quanti anni passati in sapere
discutere libri e argomenti
idee del vivere in schemi*

*si agisca secondo ragione!
stampate le pagine in tesi
ma ora è in atto un rovello*

*che resta di tanti discorsi
esiste qualcosa di vero
o tutto è ricerca e opinione?*

*riflette sul suo tracciato
la fine e in cenere il vuoto
dov'è il pensiero che è in me?*

*poi esce e affronta il respiro
persone aggrumate in cartoni
che sperano solo sbarcare*

*perché condannate alla vita?
sospiri russare rumori
nel buio intravede una coppia*

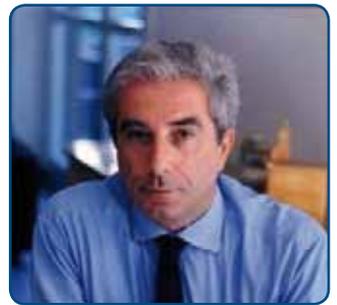
*la donna ha in braccio un neonato
l'oscuro ha una luce interiore
diventa un messaggio abbagliante*

*che invita a un nuovo percorso
lo schiude un chiaro vagito
che parla a tutte le lingue*

*e l'uomo s'inchina e contempla
non ha più pensieri è commosso
accetta il mistero incarnato.
posta@antoniobruni.it*

PENSARE OGGI LA TV E LA RADIO

Italo Moscatti



Chi pensa alla tv e alla radio di oggi e di domani? La stagione radiotelevisiva è cominciata da un paio di mesi ma sembra che le novità siano poche, qualche trasferimento di stelle da una rete all'altra, e poco altro. Specie da noi ma non in modo particolare. Ad esempio grandi paesi come gli Stati Uniti d'America e l'Europa sono sofferenti, appaiono disorientati. Il clima generale è caratterizzato da una certa ansia, stimolata da una situazione politica mondiale che risente di varie crisi intrecciate. Da noi, la stampa e i mass media cercano di seguire e interpretare la realtà che viene dall'interno dell'Italia e dall'esterno, realtà vincolate a grandi questioni come ad esempio le reazioni del mondo verso la globalizzazione e le immense, continue ondate di migrazioni. Sono queste, globalizzazione e migrazioni, le caratteristiche di realtà e prospettive che trovano nei documenti la loro espressione. Sono documenti giornalistici "costretti" ad ubbidire alle sollecitazioni della cronaca. Quasi sempre cronaca di disastri: guerre, terremoti, popoli costretti a fuggire o a scegliere la loro ricerca nel mondo a bordo di barconi di infelicità e dolore. Queste cronache coincidono con finzioni, le fictions, in cui il tentativo dei produttori di alleviare la grande realtà del pericolo e del bisogno di nuovi destini si riduce a storie improbabili, arrangiate, consolatorie. Per fortuna, anche



in Italia, non mancano le proposte capaci di sottrarsi a una tendenza generale, mondiale. Tv e radio si danno da fare, si "arrangiano" come possono. Ma non c'è dubbio che mancano autori, sceneggiatori, registi in grado di proporre e realizzare sguardi capaci di non farsi mortificare da tendenze di falsificazione programmata. Sembra quasi che alla complicazione delle cose, dei fatti, dei comportamenti corrisponda una ripetitività insistita, una vaghezza, un vuoto di idee, e di forme. L'"obbligo" della ripetitività è la faccia più rilevante, e pericolosa, del panorama dei racconti che vengono spediti nell'etere. L'"obbligo" delle formule, dei contenuti, dei personag-

gi. Pochi colpi d'ala. Esitazione e incertezza nello scegliere e raccontare. Pochi veri successi. Si crea la "ripetitività" che è diventata la caricatura, la deformazione, l'infelicità di mostrare ad esempio la violenza e il crimine. Sarà una impressione ma i modelli a cui ispirarsi, come ad esempio "Gomorra" (o simili), sembrano perdere credibilità. Finiscono per sopravvivere in luoghi comuni, spegnere storie e personaggi. Siamo al rischio di evanescenza. Non vedo più ricerca, voglia di vedere e capire, con pudore e acutezza. La tv e la radio sono luoghi addomesticati, accecati, addormentati nelle abitudini narrative. Cosa fare allora? Servono tentativi in grado di recuperare e rilanciare una qualità artistica e contenutistica non imbrigliata. Una qualità non ingabbiata negli schemi. Alzando gli occhi e le orecchie: promuovere la ricerca. La lunga serialità non è morta ma il suo nuotare è sempre più affaticato nella comunicazione e nella proposta. Non esiste più nulla che resista. Cercare è la necessità primaria. Per non spegnere attenzioni e voglia di sapere fuori da rigide blindature rassegnate nell'ovvietà.

Dentro la **tv**

CARA RADIO

UN POMERIGGIO SPECIALE

Lunedì 30 ottobre dalle ore 15.30 presso l'Auditorium dell'Istituto per i Beni Sonori ed Audiovisivi si è svolto l'evento "Cara Radio", una "maratona" dedicata alla radio. Il mezzo di comunicazione radiofonico si mostra così ancora oggi rivoluzionario nel suo intento di rieducarci all'ascolto, all'attenzione alla testimonianza altrui e ad aprirsi a relazioni interpersonali. Ad organizzarla Laura De Luca, della Radio Vaticana, giornalista e saggista. Già nel libro "La radio disegnata" (2017, Mimesis Edizioni) Laura De Luca spiega come "la radio è un mezzo solo in apparenza anacronistico e surclassato da altri media: grazie alle nuove tecnologie è in corso una sua irreversibile mutazione genetica e una fruttuosa contaminazione con altri linguaggi. Nonostante ciò, la radio resta se stessa, proprio in forza della sua es-



senzialità e semplicità "fisiologiche", che colpiscono un solo senso, l'udito." Una maratona per riflettere e discutere su presente e sul futuro di uno dei mezzi di comunicazione più amati e seguiti da tutte le generazioni, ma soprattutto una grande dichiarazione d'amore per la radio.

È questo il senso di "Cara Radio", un pomeriggio dove una cinquantina tra i più importanti professionisti della radio italiana ed internazionale, insieme ad autorevoli studiosi di comunicazione si sono riuniti per condividere con il pubblico, pensieri, idee, sentimenti, relativi a quell'oggetto unico e

ISTITUTO CENTRALE PER I BENI SONORI ED AUDIOVISIVI

CARA RADIO

Maratona di omaggio alla radio

30 OTTOBRE 2017 ORE 15:30
AUDITORIUM PALAZZO MATTEI DI GIOVE

Con la partecipazione di:

Armando Adolfigo, Cosimo Alvati, Angela Ambrogetti, Renzo Arbore, Enrica Bonaccorti, Andrea Borgnino, Paolo Buglioni, Dario Busolini, Claudio Bustaffa, Mino Caprio, Pierluigi Castellano, Raffaella Castelli, Giuliano Caneva, Pino Censi, Luigi Cobisi, Fabio Colagrande, Luca Colli, Fabio Cruciani, Pierpaolo Cuna, Silverio Darco, Armando De Cecco, Cristina Del Sordo, Laura De Luca, Elisabetta De Toma, Maria Luisa Di Biasi, Angela Di Giacomantonio, Gabriele Falciasacca, Idalberto Fei, Paola Gallo, Giampiero Gamaleri, Lorenza Garbarino, Maria Amata Garito, Federica Gentile, Roberta Gisotti, Gerardo Greco, Mathilde Imberthy, Jan Kitzler, Marisa Lauriti, Walter Lobina, Federico Lombardi, Gino Manfredi, Fabio Martini, Adriano Mazzeletti, Enrico Menduni, Jorge Milan, Eduardo Montefusco, Mario Morcellini, Anna Lucia Natale, Gianluca Nicoletti, Fabrizio Noli, Stefano Onofri, Margherita Patti, Silvia Poggiali, Nestor Pongutà, Carlo Posio, Mauro Restivo, Lucio Adrian Ruiz, Sagrario Ruiz de Apodaca, Mariu Safier, Lucio Saviani, Franco Sciacca, Giorgio Simonelli, Gianluca Teodori, Alessandra Maria Tocci, Barbara Valotti, Dario Edoardo Viganò, Raffaele Vincenti, Marco Werba

Ingresso libero
Via Michelangelo Caetani, 32

@ICBSAitalia @icbsaitalia

famigliare che accompagna le nostre giornate. Tanti i nomi di richiamo che hanno partecipato all'iniziativa, provenienti da tante, diverse realtà della radiofonia.

Numerosi gli interventi e i partecipanti, ne citiamo alcuni: Andrea Borgnino di Rai Radio, Raffaele Vincenti, Giampiero Gamaleri, Dario Edoardo Viganò, Marco Werba, Roberta Gisotti, Gerardo Greco, Federico Lombardi, Enrico Menduni, Jorge Milan, Eduardo Montefusco, Mario Morcellini, Anna Lucia Natale, Gianluca Nicoletti, Fabrizio Noli, Stefano Onofri, Giorgio Simonelli, Gabriele Falciasacca, Idalberto Fei, Paola Gallo, Lorenza Garbarino, Federica Gentile, Fabio Martini, Adriano Mazzeletti.

Voci che accompagnano le nostre giornate, informando, intrattenendo, e facendoci anche riflettere. In quale



casa infatti, durante una normale giornata non echeggia, una voce, un suono, una melodia che esce da una radio? Che siate tra quelli che la accendono al mattino per svegliarsi e capire cosa è successo nel mondo, o tra quelli che lasciano che voci e suoni costituiscano il sottofondo delle loro giornate, o che siate affezionati e fedelissimi ascoltatori di un particolare programma o di una particolare voce, che la ascoltiate in casa, in auto, al lavoro, di sicuro la amate e non fareste mai a meno di lei: la radio. Così come non farebbero mai a meno di lei i relatori di "Cara Radio", stimati professionisti ma innanzitutto amanti e appassionati di questo mezzo, che potrete ascoltare sviscerare i temi più tecnici e professionali, ma anche raccontare le loro esperienze di lunghi anni di lavoro davanti a un microfono o nelle redazioni o dietro a un mixer, aprirci agli scenari futuri di un mezzo che non viene scalfato dalle nuove forme di comunicazione e anzi pare avere in sé un gene che la porta a utilizzarle e a rinnovarsi giorno dopo giorno.

Una curiosità storica.

L'Auditorium dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi (ICBSA) si trova in via Caetani 32, a pochi passi da Piazza Venezia, a Roma.

Istituito con DPR n. 233 del 26 novembre 2007 e regolamentato dal DM del 7 ottobre 2008, l'ICBSA ha il compito di documentare, valorizzare e conservare il patrimonio sonoro e audiovisivo nazionale implementato dal deposito legale previsto dalla Legge n. 106 del 15 aprile 2004.

(a cura di Anna Nicoletti)

LA SCENOGRAFIA DI VIA TEULADA

Franco Ziliotto

1961, dopo un Concorso non particolarmente impegnativo, almeno per l'esperienza dalle quali venivamo con Mario Fiorespino, entrai a far parte della allora, tanto ambita, famiglia RAI. Precisamente nel settore della Scenografia, inquadrati come "disegnatori scenografi" in categoria D. La categoria dopo la nostra erano gli uscieri, fattorini, manovali e simili. Io venivo da tre anni nello studio dell'arch. Luigi Moretti e dall'Ufficio Tecnico dell'AGIP dove ero stato assunto per concorso otto mesi prima, Fiorespino aveva lavorato nello studio dell'arch. Mario Ridolfi e come ultimo impiego dal Servizio Tecnico dell'INCIS. Eravamo entrambi profughi. Io da Zara e lui da Fiume: io avevo 27 anni e Mario appena uno più di me. Ci vennero assegnati due grandi tavoli da disegno con tecnigrafo in un'ampia stanza luminosa per una grande finestra che dava sul verde delle pendici di Monte Mario. Nella stanza c'era già un altro disegnatore: Pierleonardo Dondona, nato a Pinerolo, sui trent'anni; egli ci guardò sospettoso ma quando andammo a presentarci si aprì in un gran sorriso con gli occhi chiarissimi che esprimevano simpatia dietro le spesse lenti. Era sordo muto. Sapeva leggere le labbra dell'interlocutore e si esprimeva con suoni gutturali ma chiari e fece capire subito che voleva essere considerato solo sordo. Era diplomato all'Accademia di Roma in Scenografia ma era inquadrato nell'Azienda nello stesso nostro ruolo. Io e Mario, invece, venivamo dalla frequentazione della Facoltà di Architettura a Valle Giulia, ma la necessità di lavorare si era dimostrata incompatibile con gli studi e la frequenza delle lezioni e così la laurea era rimasta un'utopia. Quel primo giorno ci presentammo alle 9 nell'Ufficio del personale dal responsabile di via Teulada: il rag. Del Zoppo, simpatico personaggio, ci dette il benvenuto e firmare le carte d'assunzione, informandoci della categoria e dello stipendio; ci assicurò che dopo i primi tre mesi di prova saremmo passati nella categoria superiore, la "C" (per la cronaca avvenne dopo tre anni, forse avevamo capito male). Ci accompagnò per la presentazione nel settore della Scenografia la signora Nosedà che era



la vice Capo del Personale. Prima tappa dal sig. Salvatore Frattolillo, Vice capo Complesso (già violino di fila nell'Orchestra Sinfonica della RAD) con responsabilità sui vari settori quali, Scenografia, Costumi, Arredamento, Falegnameria, Decorazione e Attrezzeria. Seconda tappa dal Capo Sezione: il geometra Rinaldi che sarebbe stato sostituito dopo poco tempo dallo scenografo Mirco Casalini che veniva dal centro di Produzione di Torino. Terza tappa: la Segreteria dove trovammo Claudia Sandri e Maria Antonietta Scipioni, giovani attive e simpatiche. L'organico fu dopo breve tempo integrato da Silvana (non ricordo il cognome) e la signora Meconi. Proseguendo nelle presentazioni arrivammo agli scenografi titolari. Presenti al momento solo l'architetto Sergio Palmieri e Lucio Lucentini. Successivamente incontrammo Maurizio Mammi, architetto, Emilio Voglino, Mario Grazzini (bravo pittore), Franco Dattilo veneziano riservato di vasta cultura e il mio amico d'infanzia Tullio Zicoschi anche lui di Zara che mi aveva informato del Concorso per la RAI. Del gruppo era il più geniale ed inventivo. Nei giorni della nostra assunzione entrò anche lo scenografo Tommaso Passalacqua. Per ultimo conoscemmo il più noto Cesarini da Senigallia che da sempre curava i programmi di spettacolo tipo Studio Uno dove passavano i più noti cantanti del momento come: Mina, Domenico Modugno, Claudio Villa, Milva, Ornella Vanoni, Gino Paoli, Adriano Celentano, Luigi Tenco e gli altri dell'infinita schiera che in quel momento andava per la maggiore. Lui era un simpatico grande comunicatore con un gran fiuto nello

scegliersi i collaboratori che andava a pescare tra i migliori allievi dell'Accademia di Belle Arti. Tra gli altri anche Pino Pascali, geniale artista che purtroppo nel pieno successo e riconoscimento internazionale morirà in un incidente stradale a soli 33 anni nel 1968. Come Scenografi esterni collaborarono Giorgio Postiglione, Granfrancesco Ramacci che in seguito si aggregerà al "carro" di Renzo Arbore. Luciano Del Greco, Nico Calia e Gaetano Castelli. Questi ultimi tre furono assunti negli anni settanta. Castelli in particolare riuscì a farsi valere nei programmi più popolari come il Festival di San Remo. Gli arredatori: Paolo Fabiani, Luigi D'Andria, Alberico Badaloni, Giorgio Pantaleone e i trovarobe Sebastianutti, era una persona quadrata di poche parole; quando telefonava ai fornitori esordiva così: "pronto, sono la televisione". Serafini, Italo Desirò, Primo Lommi, un gigante buono tipico soggetto romano. Dopo qualche tempo fu assunto Tonino Ranucci, nipote di Renato Rascel, giovane simpatico, intelligente e un pò paravento e altri che per lo spessore di questi quasi sessant'anni hanno incontrato qualche mio vuoto nel ricordare i nomi. Il novanta per cento degli oggetti che servivano alle varie produzioni venivano reperiti nella Ditta Righetti che forniva anche il cinema. I locali della Scenografia occupavano due terzi della costruzione a sinistra entrando da via Teulada 66, verso Monte Mario. Al piano terra si trovava la falegnameria (responsabile era Sargenti) con un organico di abilissimi falegnami oltre all'officina e attrezzeria gestita dell'inventivo Jannone. Al primo piano, sotto la responsabilità di Campolmi, con





Rolando il suo fattivo ed efficiente secondo, si trovavano gli spazi degli "alchimisti" (Nicola Di Giuseppe) dove furono, per la prima volta, sperimentate le lastre sagomate a pressione sotto vuoto di laminato plastico che avrebbero sostituito gli arcaici, complessi e poco economici "stucchi" di gesso, gli abili tappezziere (Nicola di Bari, omonimo del cantante) non posso non ricordare la figura del manovale Barone: figura semplice e incredibilmente sempre disponibile a qualsiasi lavoro gli venisse richiesto. Su di lui esiste un'aneddotica da romanzo. Sullo stesso piano si trovavano le stanze dei pittori decoratori: Salino, la cui matita impietosa non risparmiava nessuno dei colleghi e nella sua stanza eravamo tutti esposti in una divertente galleria di caricature, Bruno de Angeli, figlio del grande basso della lirica degli anni trenta, Carlo Ripani, romagnolo sornione e inventivo e altri che all'ultimo piano dell'edificio su una superficie di almeno 500 metri quadri realizzavano dei grandi pregevoli fondali che avrebbero fatto da sfondo ai numerosi sceneggiati e commedie che si registravano in quegli anni nel Centro di Produzione. Allora la televisione era ancora in bianco e nero. Sullo stesso primo piano si trovava l'importante settore dei Costumi dove sotto la responsabilità della signora Tambini operava una nutrita schiera di brave sarte che tagliava, cuciva, modellava bellissimi costumi disegnati per lo più da costumisti esterni per i corpi di ballo e gli attori che andavano in scena nei nostri studi. Ricordo i nomi di Enrico Ruffini, Carla Seinera, Antonella Cappuccio che diverrà una riconosciuta e valente pittrice, madre di Gabriele e Silvio Muccino regista il primo e attore il secondo. Il settore era fornito da un ricco guardaroba ma per particolari esigenze si poteva rivolgere alla ditta Tirelli che forniva anche Cinecittà. L'ondata di nuove assunzioni, tra le quali le nostre, era dovuta dalla pianificazione dell'Azienda di creare un Secondo Canale TV. Il reparto contiguo al nostro era quello dei titolisti ai quali era affidato l'oneroso compito di tutti i cartelli, titoli di testa e coda dei programmi, i "gobbi" per annunciatori e attori che, montati su rulli manovrati a mano dall'Assistente di Studio, seguivano la dizione di chi veniva ripreso. Erano in cinque. Claudio Cartacci responsabile del settore, un giovane magro con un gran ciuffo di capelli neri e una barbetta adolescenziale che non aveva ancora deciso di occupare tutti gli spazi a disposizione del volto. Serio e intelligente impegnato ideologicamente nel Partito Comunista. Con lui avevamo qualche difficoltà d'intesa, io e Fiorepino, per la nostra identità di esuli da un paese comunista. Ciò non ha mai compromesso sia una reciproca stima professionale che

l'amicizia. Gli altri titolisti erano Luigi Tamoni, romagnolo simpatico che sembrava uscito da un fumetto di Flash Gordon come sosia del capitano Nemo. Nei ritagli di tempo realizzava dei quadri astratti multi-materici gradevoli che regalava a chi li ammirava. Maurizio Monacelli, bel ragazzo che sapeva di esserlo e non perdeva occasione di fare il "piacione" con le giovani che frequentavano via Teulada magari come comparse. Oronzo Maggi personaggio serio e affidabile. Il quarto, il più anziano del gruppo, era Biscardi un serio e taciturno lavoratore e nel tempo libero un gran pescatore. Un giorno mi fece uscire dal Centro per farmi vedere nel portabagagli della sua macchina due enormi carpe di circa venti chili l'una che aveva pescato il giorno prima. Era il settore più frequentato da tutti responsabili delle Produzioni perché un errore nei nomi o nelle didascalie alle volte era imperdonabile. Un personaggio indimenticabile che si presentava ogni martedì mattina per la sua rubrica era Padre Mariano, il noto francescano con la barba. Quel giorno nel silenzio del corridoio risuonava il passo dei suoi sandali enormi, calzati ai piedi nudi, estate e inverno, che pervaso da un perenne sorriso dietro la folta barba e gli spessi occhiali si affacciava anche alla nostra porta per il "buongiorno" che era: pace e bene; formula di apertura e chiusura della sua, sempre saggia e seguitissima, rubrica. Non andava via se non aveva raccolto da noi l'ultima barzelletta e raccontata la sua che non sempre era proprio casta. Credo che sia in odore di santità. Il lavoro era molto e il nostro organico fu integrato da due nuovi elementi: Dino Pozzi, abruzzese e caparbio ma bravo e Vittorio Pirozzi quieto ragazzo campano che preferiva restare defilato. Il lavoro al tavolo comportava un terzo dell'impegno che veniva assorbito per il resto dal seguire la realizzazione e il montaggio dei progetti che in genere venivano programmati quasi sempre con tempi, per noi, ristretti quasi che la realizzazione della scenografia fosse frutto di magia. Perciò le ore di straordinario arrivavano quasi a raddoppiare lo stipendio. Più di una volta uscii da via Teulada a notte inoltrata. In quegli anni sessanta ci fu un certo incremento demografico delle nostre famiglie. Io con due figlie Loredana e Paola. Fiorepino con due maschi: Valerio e Marco. Zicoschi con Alessandro chiamato Agi e Emanuela Trixi oggi ambedue scenografi. Mi fermo qua per non invadere i ricordi con elenchi che non sono in grado di enumerare. Posso affermare che il settore della Scenografia nell'ambito della RAI era un pianeta a parte; chi lo "abitava" non poteva non essere percorso da una vena di "follia" e giocava i suoi ruoli con serietà, dedizione e passione



Mario Fiorepino

. C'era una naturale intesa tra i vari reparti. Affiatamento e solidarietà. Si collaborava senza risparmio di energie per il risultato finale delle produzioni. C'erano momenti di lavoro senza respiro e altri, brevi, di stasi nei quali si curavano i rapporti d'amicizia con spensierata allegria. Mi rendo conto che questi miei ricordi, inevitabilmente, si riducono prevalentemente ad elencare nomi e figure non azzardandomi ad addentrarmi nella ricca esilarante aneddotica che ha contrappuntato quegli anni con il rischio di espandermi in spazi eccessivi. Il mio periodo in quel singolare pianeta durò fino al 1967 quando, terminato lo sceneggiato "Caravaggio" come assistente dello scenografo esterno Misha Scandella, per la regia di Silverio Blasi con Gianmaria Volontè nella parte dell'artista, Mirco Casalini mi propose di studiare con lui il progetto per la Telecittà richiesto dalla Direzione Generale in competizione con le Direzioni Tecnica ed Edile. Il nostro fu scelto quale idea migliore: fu apprezzato, pubblicato e messo in uno scaffale da dove non uscì più. Risultato tangibile fu la promozione di Casalini a Capo Complesso Scenografia in Direzione Generale al posto di Giuseppe Selmo passato a fare l'Assistente del Direttore dei Programmi. Io ebbi il passaggio nello stesso Complesso come Funzionario Programmi, restai a viale Mazzini dove divisi la mia stanza con Mario Jacona, papà del, oggi, più noto Riccardo, con una migliore retribuzione ma lontano dai miei amici e soprattutto dal mio tavolo da disegno. Mi si aprivano nuove prospettive poco legate alla mia professionalità ma che mi avrebbero fatto crescere a livello di responsabilità. Mario Fiorepino dopo poco tempo fu richiesto da Massimo Rendina per la sperimentazione, con il Capo Tecnico Renato De Marinis, della televisione a colori che sarebbe partita con l'avvento di RAITRE nel 1979. Questa veloce traccia della storia di quella che era allora la Scenografia della televisione vuole essere il profilo di quello che oggi rappresenta l'Archeologia degli attuali impianti scenografici che nascono, più che dalla matita, dall'elaborazione di programmi computerizzati. A chiusura di questi ricordi non posso non andare a quel 31 dicembre 1987 quando Licia Fiorepino mi telefonò a Trento - allora ero Responsabile della Programmazione di quella Sede - per dirmi che Mario ci aveva lasciati.

Vuoto incolmabile di una bella, autentica e vera amicizia.



ENZO CUCCARO SE NE È ANDATO PER 30 ANNI TESTIMONE PRIVILEGIATO DELLA RAI IN CALABRIA

Giuseppe Nano

Enzo Cuccaro era uno di noi. Forse, ancora di più. Enzo era tutti noi insieme, uno dei tanti "Ragazzi di Via Montesanto" che da bambino non aveva fatto altro che sognare di fare informazione per tutta la vita. Un sogno che Enzo aveva realizzato fino in fondo, ma proprio per questo, lui oggi, può considerarsi, e senza nessuna ombra di dubbio, un tassello fondamentale di quel grande puzzle che è la storia affascinante della Sede Rai della Calabria.

Per più di 30 anni Enzo è stato testimone privilegiato, e di primissimo piano, di quello che poi, col tempo, sarebbe diventato anche il grande successo della TGR, la Testata Giornalista Regionale, che Enzo aveva visto nascere nel 1979 nella vecchia sede di Via Montesanto a Cosenza, e che da quel momento in poi avrebbe soprattutto visto crescere a dismisura, perché questo è il vero dato storico della TGR, Testata Giornalistica ed esperienza professionale che ha scandito anche la sua vita personale e privata, per 36 lunghi anni di impegno quotidiano, giorno per giorno, senza mai una sosta o una pausa.

Persino a Roma, che a volte sembra essere così lontana dalla Calabria, sanno che Enzo era uno di quello che non si fermava mai, un dipendente RAI che non conosceva cosa fossero le pause di lavoro, che non diceva mai di no a nessuno, e quando uno dei suoi superiori gli chiedeva un impegno straordinario e diverso dal solito non si tirava mai indietro. Aveva una disponibilità umana inimmaginabile, e con i suoi compagni di lavoro riusciva a costruire un rapporto personale che andava oltre l'orario di lavoro. "Romanaccio" dalla testa ai piedi, con questa sua passione sfrenata per Carlo Verdone di cui conosceva a memoria battute e cadenze, con questa suo scioglilingua volutamente dialettale che ci riportava tutti lungo il Tevere, dove da ragazzo



aveva a lungo vissuto, eterno ed instancabile compagnone, goliardico fino all'eccesso, entusiasta, carico di vita e di sogni come nessun altro.

Enzo, ricordo, era sempre pronto a partire, o a ripartire da dove si era fermato il giorno prima. Sembrava un inviato speciale come tanti di noi, cronista di razza, educato a vivere giorno per giorno sulla notizia, con la valigia sempre pronta dietro la porta di casa per un nuovo viaggio, il passaporto mai scaduto, i documenti sempre apposto, gli appunti di lingua inglese nella borsa, i suoi romanzi preferiti, i suoi testi universitari, e soprattutto una voglia di fare e di correre che era deci-



samente fuori dal normale. Enzo era davvero una roccia. Sembrava fosse un uomo indistruttibile, baciato dal destino, destinato ad invecchiare molto a lungo, tanto era grande la sua gioia di vivere e la sua carica positiva. Quante litigate in redazione! Ricordo che come tutti i protagonisti del nostro "piccolo mondo antico", Enzo doveva dire la sua fino alla fine, e che come tutti i testimoni del suo mondo e del suo tempo non amava mai essere contraddetto.

Quante litigate! A volte anche furiose, ma questo era il suo carattere. Prendere o lasciare, non c'era altro da fare. Alla fine poi, diventata un militare, e rispettava le indicazioni assegnategli come nessun altro al mondo, ubbidendo a delle decisioni che molte volte non condivideva, e te lo diceva anche sbattendoti in faccia la sua alterigia culturale, questa sua straordinaria capacità di comunicare le sue idee, questa sua cocciutaggine filosofica che ne faceva un personaggio singolare, legata ad un carattere forte, volitivo, avvolgente, mai rissoso, e mai arrendevole.

Che meraviglia di uomo! Per i "Ragazzi di Via Montesanto" Enzo è stato soprattutto uno straordinario compagno di lavoro, leale fino



in fondo, passionale come una donna follemente innamorata del suo maschio, incapace di sottrarsi alle sue responsabilità, una ruspa vera e propria.

È stato un grande privilegio poter lavorare con lui per più di 30 anni, ma credo lo sia stato per moltissimi altri di noi che in quegli anni crescevano con lui. Non solo per me. Quando io arrivai in Rai a Cosenza, nel maggio del 1982, lui c'era già, e anche se ancora molto giovane ricordo che era già allora un numero uno.

In Azienda, il suo ruolo formale era quello di specializzato di ripresa, che tradotto in parole povere per noi uomini della Rai significa tutto e il contrario di tutto. Tecnico di altissima formazione, capace di usare e dosare il registratore audio in maniera incomparabile, geniale direttore della fotografia, capace di sistemare da solo un intero parco lampade al punto giusto, ma capace anche, ricordo, di montare e smontare una scenografia nel giro di poche ore, eternamente affascinato e preso dalla macchina da presa, con questa telecamera che si portava a tracolla con una fierezza tutta sua. Enzo era uno di quelli che ci aiutava a risolvere in un batter d'occhio mille problemi tecnici diversi, soprattutto sulle dirette live che allora si incominciavano a fare in ogni angolo della regione, perché conosceva il pullman satellitare che ci era stato assegnato come le sue tasche.

Lui lo chiamava "Il mio Ita": quel pullman era per lui un pezzo mobile del suo corpo. Non c'è "diretta storica" della Sede Rai della Calabria che non lo abbia visto protagonista diretto, non c'è sequestro di persona che lui e Gregorio non abbiano vissuto in prima fila, non c'è Capo dello Stato che lui non abbia avvicinato per coglierne voce e reazioni, non c'è fatto di cronaca, nera o bianca, che non potesse raccontare agli altri, avendo vissuto insieme a tutti noi la trasformazione di que-



sta regione da una postazione assolutamente privilegiata.

Per un momento ho immaginato che sarebbe stato molto bello poter sistemare, nel giorno del suo funerale, il "suo" ITA91 davanti alla Chiesa di Amendolara, dove sono stati celebrati i suoi funerali, magari davanti allo stesso carro funebre che da lì a poco lo avrebbe portato via per sempre. Lui, ne sono certo, si sarebbe sentito orgoglioso, perché in realtà su quel "mezzo meccanico" Enzo ha trascorso più tempo di quanto non abbia vissuto a casa sua con la sua famiglia.

La cosa che più mi commuove oggi, è il doverlo immaginare gravemente ammalato e disteso inerme su un divano, così come hanno avuto la fortuna di vederlo poco prima che

se ne andasse Edoardo e Ciccio, ormai completamente senza forze, incapace anche di parlare e di sorridere, irrimediabilmente devastato da un cancro al pancreas che in due mesi se lo è portato via.

Se ne era andato in pensione appena un anno prima, e se ne era andato via dalla Rai con la malinconia struggente di chi era perfettamente cosciente di aver concluso un percorso fondamentale della sua vita, ma la Rai era la sua vita, e lui avrebbe anche pagato di tasca sua chissà che cosa pur di restarci ancora un pò. Un anno fa si sentiva ancora abbastanza forte per proseguire nel suo lavoro, e ogni qualvolta mi capitava di parlare con lui del "giorno della pensione" mi diceva sempre di "temere quel momento", perché temeva

che la sua vita si sarebbe davvero fermata per sempre. Ma lui, come tanti di noi, ha sempre immaginato che la linea di demarcazione tra vita privata e vita professionale fosse davvero labilissima, e che una volta chiuso definitivamente per sempre il capitolo del lavoro si sarebbe fermata anche la sua fantasia e la sua intelligenza.

Ai figli Antonio e Francesco, di cui Enzo in regia ci ha parlato per anni e con un'ossessione che dava il senso di un "amore dichiarato e infinito", devo una testimonianza privata che spero possa far tornare loro il sorriso, anche se per una sola frazione di secondo: eravamo in Francia ai piedi dei Pirenei, io lui e Cesare eravamo arrivati fino ad Angoulême per raccontare la storia dell'ultimo miracolato di Lourdes, e mentre io e Cesare ragionavamo sulle domande da fare a questo francese minuto e passato alla storia per essere stato "miracolato" dalla Madonna, lui invece era tutto preso ad organizzare per noi una cena molto speciale dal Mac Donald che stava proprio di fronte alla Grande Spianata.

Ha vinto lui. Finita la nostra intervista, siamo finiti di corsa dal vecchio Mac per il solito menu di hamburger e caesar salade, con tanto di coca cola ghiacciata. Allora non c'era ancora la coca zero. Ma era questa la nostra vita comune, allora.

* Caporedattore Centrale, Responsabile Agenzia Nazionale TGR

È MORTO LO SCRITTORE GIORGIO PRESSBURGER

Idalberto Fei

Il 15 ottobre a 80 anni, scrittore e regista ungherese naturalizzato italiano, considerato tra i più importanti esponenti italiani contemporanei della cultura mitteleuropea, e cioè dell'Europa centrale. Pressburger era infatti nato a Budapest il 21 aprile del 1937 da una famiglia ebrea di origini slovacche; sopravvissuto allo sterminio nazista, lasciò l'Ungheria nel 1956, dopo la repressione dell'insurrezione ungherese da parte del regime comunista, e si stabilì in Italia.

Era da tempo che volevo intervistare per Nuova Armonia. Volevo interrogarlo per due ragioni. La prima evidente: regista e roman-

ziere, insegnante nelle università di mezzo mondo, è stato figura di primo piano nella cultura europea, una personalità spiccata che appariva a chiunque entrasse in contatto con lui anche per poco tempo, certo figura non facile, dalle tinte oscure, drammatiche, ma ricco di intelligenza e di humour; la seconda ragione, volevo chiedergli del suo rapporto con La RAI - era stato a lungo dipendente e vinto per ben tre volte il Prix Italia - che lo aveva lasciato profondamente amareggiato. Mi raccontava che una volta, stanco di non essere utilizzato in azienda, mentre all'esterno aveva fatto cose significative, regia a La Scala ad esempio, aveva chiesto una nuova collocazione e tutto quello che gli avevano



offerto era stata la regia del TG in una sede regionale. Era da tempo che volevo intervistare il grande Pressburger, ho aspettato troppo.

GUIDO ROSSI, DIRETTORE CPTV TORINO

"LA MIA INTENZIONE È CONFERMARE L'AVVIAMENTO DI UNA RIPRESA CHE È GIÀ IN ATTO"

Abbiamo recentemente incontrato il nuovo direttore del Centro di Produzione di Torino, Guido Rossi, il cui insediamento ufficiale avverrà il prossimo 1 Dicembre. È stato un incontro improntato dalla correttezza e viva cordialità.

Il Direttore presentandosi, ha esordito definendosi un "neonato" della Rai. Assunto due anni fa dall'allora DG, dr. Campo Dall'Orto, quale fidato collaboratore, ha fatto una velocissima full-immersion ai vertici per capire i meccanismi dell'azienda radiotelevisiva, condividendo la filosofia volta al decentramento produttivo.

Al termine di tale esperienza ha scelto, tra altre proposte che gli sono state sottoposte, di venire a dirigere il Centro di produzione di Torino. Una scelta fatta ponderata e accolta da parte sua con grande entusiasmo, pur nella consapevolezza delle difficoltà insite in tale ruolo del tutto nuovo.

La conoscenza del capoluogo piemontese era avvenuta, anni prima, nel 2009, durante una precedente esperienza lavorativa. Torino viveva un momento di grande impatto e di forte rinascita, presentandosi come una città viva, attiva e vivace.

Noi tre (Calajò, Camedda ed io), in qualità di rappresentanti di Rai Senior, abbiamo espresso le nostre preoccupazioni sulla situazione attuale in cui versa il CP, sul clima pesante che vi si respira, sul forte disagio e sui sentimenti di sofferenza, disamore e privi di aspettativa che dominano gran parte dei lavoratori. Calajò ha fatto esplicito riferimento al prossimo editoriale ed io alla realtà, forse non più ripetibile, di piena visibilità di Torino negli anni 70-80-90.

Il neo direttore ha ascoltato con molta attenzione, ribadendo che la sua venuta non è stata condi-

zionata in alcun modo. Non è stata un ripiego, né una sorta di parcheggio, né tantomeno vuol essere una sorta di meteora. Non si è posto un termine di tempo: può rimanervi un anno, due, cinque o dieci. Pur riconoscendo che può essere avvenuto un forte turnover dei direttori a Torino, negli ultimi anni, che non ha facilitato in alcun modo una ripresa produttiva al suo interno, ha chiarito che la sua posizione è quella di mettersi da subito al lavoro con grande dedizione.

Memore dell'impressione positiva, ha contribuito a suggerire Torino, l'anno scorso, come sede per realizzare "Il posto giusto", una produzione con la partecipazione del Ministero del Lavoro. Con la sua venuta intende confermare l'avviamento di una ripresa che è già in atto (come confermato anche dalla fiduciaria). Torino, in passato, è stata abbandonata a se stessa, ma ora si assiste ad un'inversione di tendenza. Al suo interno operano professionalità che non vanno trascurate, ma che meritano di essere utilizzate al meglio, in quanto vere e proprie "eccellenze" nei vari settori.

A Torino è stata realizzata una fiction per due edizioni. Verrà prodotta qui la trasmissione di Michele Santoro e una produzione con un grande personaggio protagoni-



Guido Rossi

sta.

L'impressione è che Torino abbia di fronte una sfida importante e che il Centro di Produzione potrebbe portare con sé benefici futuri.

Guido Rossi si reputa una persona ottimista: una volta avviata stabilmente la macchina produttiva, a suo parere, non avrà più rilevanza chi ne sarà alla guida. L'importante è che le produzioni arrivino a Torino con continuità e regolarità e non sporadicamente. Con ferma convinzione sostiene che con il lavoro, tra i lavoratori tornerà l'entusiasmo e la voglia di essere coinvolti nel ciclo produttivo.

L'incontro si è concluso dopo un'ora circa, riaffermando la reciproca disponibilità a collaborare e ad incontrarsi tra qualche tempo per una verifica degli sviluppi che avranno fatto seguito ai buoni propositi fin qui espressi.

Lia Panarisi

LA GRANDE STORIA DEL CENTRO

Gemma Bonino

E arriviamo alla terza parte della nostra "Storia del Centro Ricerche". Siamo ai primi Anni Duemila. È il periodo che vede il CRIT coinvolto nello sviluppo dello standard DVB (Digital Video Broadcasting, famiglia di standard per la trasmissione della TV digitale) per la TV mobile (DVB-H Digital Video Broadcasting to Handheld) e, successivamente, nella definizione dei sistemi di trasmissione digitale di seconda generazione, noti con le sigle DVB-S2 e DVB-T2, che integrano nuovi e più avanzati i sistemi di codifica video adatti al trattamento dell'Alta Definizione.

Nel frattempo, a livello nazionale, il CRIT è coinvolto, insieme alle altre Direzioni aziendali e a RaiWay, nella transizione dalla tv analogica alla tv digitale terrestre, il famoso switch off avvenuto negli anni 2008-2012. Questo passaggio rappresenta la pietra miliare per quanto riguarda l'integrazione dei servizi radiotelevisivi nell'ambito della multimedialità, e, quindi, per l'interoperabilità fra telecomunicazioni e informatica; dal punto di vista del telespettatore questa transizione ha permesso di avere a disposizione più canali ad una qualità superiore.

Tra gli aspetti che caratterizzano la storia del Centro Ricerche dai primi anni 2000 ad oggi, c'è sicuramente il fatto che in questi ultimi anni il percorso tecnologico è ormai tracciato in modo netto e in questo solco il CRIT studia e implementa tutta una serie di nuovi servizi. Questa attività diventa, di fatto, una delle attività principali del Centro. Naturalmente continua ad essere rilevante anche lo studio e la valutazione delle nuove tecnologie multimediali che periodicamente compaiono sul mercato e che coprono diverse funzionalità presenti sia nella catena di produzione che in quella di distribuzione.

È così che al CRIT si studiano e si sperimentano sul campo nuove tecnologie che permettono la distribuzione dei contenuti anche verso smartphone e tablet, nuovi formati video in alta definizione, nuovi tipi di immagini a qualità migliorata e nuovi metodi di distribuzione dei programmi attraverso Internet.



In questi anni si sperimenta una di queste nuove tecnologie, l'HDR (High Dynamic Range, immagini con colori migliorati, neri più neri e bianchi più bianchi), mentre la ricerca interna è concentrata su come trasmettere il formato UHD (Ultra High Definition, evoluzione dell'Alta Definizione nota anche come 4k) utilizzando lo standard Digitale Terrestre. Un'altra attività rilevante, riguarda lo sfruttamento delle potenzialità dei nuovi SMART TV: grazie all'applicazione Euro 2016 sviluppata al CRIT i telespettatori, durante i campionati europei di calcio UEFA EURO2016, hanno potuto rivedere subito le azioni salienti di una partita, le registrazioni delle partite già giocate, consultare le statistiche aggiornate degli incontri nonché accedere alle interviste e ai video relativi ai calciatori azzurri.

Contestualmente il CRIT è tra gli attori principali nel progetto di digitalizzazione della Teca Master che si pone come obiettivo la trasformazione del vecchio archivio analogico in uno più moderno contenente file a qualità master in formato digitale, automatizzando il più possibile il riversamento e la digitalizzazione dei supporti esistenti.

Non ci si dimentica della Radio: si provano sul campo soluzioni tecniche per migliorare la copertura del servizio DAB e DAB+ (radio digitale che dovrà sostituire la vecchia radiofonia analogica) e si sviluppano servizi grazie ai quali le trasmissioni radiofoniche vengono arricchite con contenuti multimediali personalizzati per ogni ascoltatore, la cosiddetta Hybrid Radio.

Il Centro Ricerche è da sempre attivo nei Progetti di Ricerca sull'inclusione, la responsabilità civica e tutto quello che riguarda la tecnologia legata al sociale, che si coniuga con la missione e il ruolo istituzionale che vincola la Rai a quanto proposto dal Contratto di servizio pubblico. È di questi anni, tra gli altri, l'impegno nel progetto Head (Human Empowerment Aging and Disability) che ha permesso di realizzare un'infrastruttura tecnologica in grado



di fornire un ausilio alla riabilitazione a domicilio di persone affette da disabilità motorie e cognitive, come pure la realizzazione di un nuovo servizio che permette di rallentare l'audio, ed il video corrispondente, in modo da renderlo più comprensibile (TV Rallentata o Stretch TV).

Nel complesso, un percorso positivo e ricco di successi. Forse l'unica debolezza che si può ravvisare è rappresentata da una sorta di incertezza proprio del ruolo del Centro Ricerche all'interno dell'Azienda. Dovrebbe rappresentare il punto di riferimento per le scelte tecnologiche aziendali e invece, talvolta, si ritrova ad avere un ruolo più defilato, specialmente in relazione all'inevitabile trasformazione della Rai da Broadcaster a Media Company. È qui che il CRIT dovrebbe intensificare e accentuare il suo ruolo di traghettatore all'interno dell'Azienda proprio dell'evoluzione tecnologica. Questo anche per un continuo stillicidio di personale che non aiuta certo nel panorama attuale.

Insomma, una storia che si delinea con molte luci, ma anche ombre e che ha bisogno di interventi mirati e specifici per ridare al Centro Ricerche tutto l'entusiasmo e l'ottimismo necessari al perseguimento dei suoi obiettivi.

Desidero ringraziare l'Ing. Roberto Del Pero per i suoi preziosi suggerimenti e contributi relativi alla stesura di questi articoli.

*Responsabile Biblioteca Tecnica CRIT

LA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI UN PROBLEMA INSOLUTO

Giovedì 26 ottobre nel foyer dell'Auditorium del Centro di Produzione di Napoli si è svolta una riunione organizzata dalla sezione Raisenior regione Campania. Presenti il Consigliere Francesco Manzi, il Fiduciario Laura Gaudiosi, il vice Fiduciario Antonio Neri e un discreto gruppo di soci in forte maggioranza in pensione. Al centro dell'incontro l'argomento sulla rivalutazione delle pensioni, soprattutto gli effetti a seguito della recente giurisprudenza in merito.

Al tavolo della presidenza il Direttore del Centro TV Francesco Pinto, Francesco Manzi, Antonio Neri e Umberto Casella invitato come editorialista e vice direttore del periodico associativo nuova armonia. Apre i lavori il direttore del Centro, Francesco Pinto: egli fa il punto della situazione della Rai, con un forte riferimento allo "stato di salute" del Centro di Produzione. Evidenzia come il Centro è a pieno ritmo produttivo, contribuisce alla programmazione delle reti tv nazionali con prodotti di largo successo. Modera il dibattito Francesco Manzi che precisa: la scarsa partecipazione dei soci in servizio è un buon segnale; l'impedimento ha origine dal fatto che tutti sono impegnati nel lavoro quotidiano. Un dato positivo che evidenzia come il Centro TV si configura polo importante della produzione nazionale.



Francesco Pinto



Antonio Neri

La parte centrale della riunione è l'intervento/relazione di Antonio Neri da sempre impegnato nella normativa in materia di previdenza. Riepiloga la partecipazione alle iniziative intraprese da altre associazioni a favore dei pensionati di oggi e di domani. Egli fa il punto sulla iniziativa popolare, quella di inviare raccomandate all'Inps volte ad evitare la prescrizione dei termini per attivare i ricorsi relativi a mancate erogazioni nelle proprie spettanze delle rivalutazioni, come disposto dal pronunciamento della Corte Costituzionale e mai ottemperato dal Governo. Fa presente inoltre che il passaggio dal sistema retributivo, ora misto, al solo contributivo altererebbe il conteggio della pensione, con una perdita del 25 per cento.

E afferma: su questi temi sarebbe auspicabile aprire un dibattito nelle trasmissioni radio e televisive per informare adeguatamente i lavoratori e pensionati; non dimentichiamo che la Rai è servizio al pubblico e come tale deve comportarsi.

Ultimo a prendere la parola è Umberto Casella. Egli riconferma la sua opinione: l'associazione deve ritornare alle sue origini, alle sue motivazioni del 1953, rianimando tra i senior in servizio il valore



fondamentale, l'Orgoglio Rai. Un valore che ha guidato l'associazione per oltre 60 anni (il prossimo compie 65) ripristinando i premi annuali alla fedeltà aziendale intesa come professionalità, riorganizzando, d'intesa con l'alta Direzione Rai, le cerimonie delle Premiazioni. Quando il lavoratore riceveva il gradito riconoscimento e stringeva la mano al suo Direttore. Un momento di grande unione, un momento di Festa di tutta la famiglia Rai che si riuniva in grande armonia, in sincera amicizia e senza le frammentazioni dei livelli categoriali.

Questa è la vera mission di Raisenior. E lancia un allarme, un ammonimento: guai a colmare il vuoto di identità associativa con iniziative e attività parasindacali, di patronato, e di tempo libero dopolavoristico. Snaturare Raisenior è l'inizio della sua fine.

A completamento del suo intervento da il via alla proiezione di due spezzoni selezionati dalla raccolta delle video testimonianze; quella di Antonio Ghirelli - il microfono della Resistenza, a radio Napoli, la prima radio libera assieme a radio Bari. E poi, della testimonianza di Ugo Gregoretti assunto in Rai nel dicembre del 1953, un mese prima della trasmissione televisive.

Due spezzoni che rappresentano la storia della Rai e parallelamente dell'associazione Raisenior.

Francesco Manzi

MOSTRA ANTOLOGICA DI ANTONIO CONTE

Pietro Giorgio

Quando l'arte, l'architettura, la volontà delle amministrazioni pubbliche si avvicinano ad iniziative sociali, quello che ne deriva è sicuramente un progetto destinato al successo.

È quello che si è verificato in occasione della mostra antologica che il nostro collega Antonio Conte ha allestito presso il dismesso convento della Chiesa di santa Chiara di Turi edificato nel 1631 dai f.lli Vittore ed Elia Devittore che, dopo anni di abbandono e di cambi di destinazione d'uso, è finalmente stato riconsegnato alla città, completamente ristrutturato, per essere adibito a manifestazioni, convegni, mostre ed attività del tempo libero.

Antonio Conte, nato a Torre Santa Susanna (BR) e ormai da anni



cittadino di Turi, ha esposto alla presenza delle autorità locali nelle persone del Sindaco D. Coppi e Vicesindaco L. Orlando, nell'anno in cui ricorre il quarantennale di attività artistica che inizia nel lontano 1977 con la prima mostra in collaborazione con il teatro Regio di Torino con la realizzazione dei bozzetti firmati da Aligi Sassu.

Le sue tele spaziano in stili che vanno dalla ritrattistica che, nel rappresentare la figura umana, resta legata alla realtà, alla metafisica con una attenzione all'immaginario che tende a liberarsi dai

vincoli della logica.

A tal riguardo la raffigurazione dei cavalli presenti in molte opere, rimanda al mito di Pegaso il mitologico cavallo alato che, nel librarsi in volo sta quasi ad indicare un distacco dalla realtà terrena per asurgere a una elevata spiritualità. La mostra ha visto il patrocinio dell'AUSER, associazione di volontariato che, attraverso varie iniziative si propone di migliorare la qualità della vita degli anziani e di cui Conte è il coordinatore per la sezione di Turi.

radio Rai LA NUOVA OFFERTA DIGITALE

Cinque canali tematici dedicati ad argomenti specifici. I nuovi canali si possono ascoltare con radio in tecnologia Dab o con il sistema Dab Plus Mobile, in streaming sul sito di Radio Rai o sull'app dedicata.

Radio Classica

Punto di riferimento per tutta la musi-

ca colta italiana e internazionale, antica e contemporanea. E un ampio spazio ai grandi concerti in differita, compresi quelli tenuti al Quirinale, oltre alla musica da camera o a quella delle colonne sonore.

Radio Kids

Programmi dedicati ai più piccoli stringendo un forte legame con il canale tv Rai Gulp.

Rai Radio Techete,

La nota rubrica tv, andrà invece a pescare nei grandi archivi della Rai.

Radio Rai Live

Ha l'obiettivo di creare un legame con il territorio raccontando i festival e le manifestazioni più importanti. Il taglio sarà pop e mainstream ma non mancheranno momenti di informazione e approfondimento

Radio Tutta Italiana

Una radio dedicata ai più grandi successi nostrani a partire dagli anni '60 ad oggi. L'obiettivo è quello di dare un servizio dove la musica sarà messa in primo piano e le parti parlate ridotte al minimo.

DUE MOGLI 2 AGOSTO 1980 di Maria Pia Ammirati Mondadori editore

l'autrice

Laureata in Lettere, è giornalista professionista, scrittrice e manager televisiva.

Assunta in Rai nel 1992, dopo un anno di esperienza presso la Segreteria del Consiglio di Amministrazione (Staff del Presidente).

Nel 2005 è promossa dirigente. Dal 2006 al 2008 è impegnata come capostruttura di programmi Day Time di Rai1 e dal 2009 assume l'incarico di Vicedirettrice di Rai 1, con la responsabilità del Day Time di Rete.

Nel 2014 è nominata Direttrice di Rai Teche. È autrice di romanzi e di numerose pubblicazioni. Ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui: Selezione al Premio Strega 2001 e Selezione Premio Campiello 2011. Per il lavoro nel mondo dell'intrattenimento ha ricevuto Premio Rodolfo Valentino 2014 Italian Excellence, organizzato dalla Fondazione Rodolfo Valentino.



il libro

Questa storia si svolge nell'arco di un'unica giornata: il 2 agosto del 1980. Il giorno della strage di Bologna. Sono le otto di mattina, la periferia romana sonnecchia nell'afa. I Di Giacomo stanno facendo gli ultimi

preparativi prima di partire per le vacanze. Matilde fa un veloce saluto a Marta, la vicina di casa, e come sempre si ritrova a invidiare la sua famiglia allegra e numerosa e il corpo procace esibito senza vergogna. Non può immaginare di essere a sua volta invidiata da Marta, che spesso si sorprende a sognare una vita ordinata e tranquilla come quella dell'amica. Soprattutto oggi, che ha scoperto di essere di nuovo incinta e all'idea di ricominciare un'altra volta da capo si sente male, con tutti i pensieri che le danno le sue figlie. Specialmente Gianna, che studia lettere a Bologna e con lei ha sempre avuto un rapporto difficile. Alle dieci passate, mentre Matilde e i suoi sono incolonnati

nel traffico, Gianna, da un'aula universitaria di Bologna, sente le sirene attraversare la città. Il professore sospende la lezione, "è successo qualcosa alla stazione", pare sia scoppiata una caldaia o una bombola di gas. Alla ragazza basta un istante per capire che è sfuggita all'incidente per puro caso. I Di Giacomo apprendono la notizia in macchina, alla radio. E, per uno scherzo del destino, in quel momento anche la loro vita subirà uno strappo definitivo. Dalla stazione si alza una colonna di fumo, gli autobus si improvvisano ambulanze, e tra la folla cominciano a circolare le prime voci: "non può essere una caldaia, è un disastro", "una bomba, un attentato". Sotto le macerie sono in tanti, alcuni vengono estratti vivi. Tra loro c'è Marina, vent'anni, fresca di assunzione alla contabilità. Ma, a differenza delle sue colleghe Euridia, Rita, Mirella, Franca, Nilla e Katia, lei d'ora in avanti dovrà imparare a sopportare il ruolo, "del tutto fortuito, della sopravvissuta e della testimone". La sua, in mezzo alle tante storie possibili di questo romanzo, è una storia vera. Maria Pia Ammirati, con la sua lingua empatica e vitale, ha scattato un'istantanea feroce dell'Italia di quel giorno. Ma "Due mogli" è anche una toccante riflessione sul ruolo che il caso e il destino giocano nelle nostre vite, una partitura a più voci in cui le deflagrazioni della grande Storia si sovrappongono al rumore sottile delle piccole storie di persone comuni.

Da Mi dichiaro obiettore di coscienza...

al Servizio Civile Universale

Danila Pellicano e Silvio Petaccia

anno: 2017, editore: Edizioni IlVandante

il libro

(recensione di Gianmarco Girolami)



Le finalità del servizio civile universale sono la difesa non armata e non violenta della Patria, l'educazione, la pace tra i popoli, e la promozione dei valori fondativi della Repubblica.

Questo per noi è molto significativo perché è un compimento proprio di quello che allora rappresentava il nostro pensiero e ci guidava nel percorso di partecipazione alla difesa della nostra Repubblica Italiana ma in modo non armato. Ragazzi che non evitarono di difendere la patria, lo fecero evitando il militare, il servizio armato, ma in mille modi rifiutando uso delle armi agirono per una cultura di pace nel volontariato.

Fedeli all'articolo 11 della Costituzione Ita-

liana: "L'Italia ripudia la guerra ..." I ragazzi che non volevano essere militari. Un viaggio, un pezzo di storia che dura quasi 30 anni. Cultura della pace e formazione della società sono i temi dominanti.

gli autori

Daniela Pellicano, 53 anni, pittrice.



Vive purtroppo un problema più grande di lei.

Conosce l'obiezione di coscienza al servizio militare come utente del centro socio sanitario dell'Infernetto di Roma, come socia dell'associazione italiana sclerosi multipla e come sorella di un obiettore.

Ha consapevolezza di quanto sia rigenerante l'attenzione e l'aiuto a chi ha bisogno.

È testimone di come l'obiezione diventi spesso volontariato.

Silvio Petaccia, 51 anni, ingegnere ed obiettore.



Lavora in Rai dal 1995 (sede di Pescara)

Ha svolto il suo servizio presso il centro di prima accoglienza per minorenni della Caritas di Roma.

È stato partecipe di molte esperienze lavorative piene di sofferenza.

Intensamente ha capito come non si possa restare neutrali di fronte al disagio del presente ed all'assenza di un futuro.

Ha scoperto una realtà diversa, un mondo fuori dal vissuto di molti, ma tristemente reale per "strani" ragazzi, immagine di se stesso.

ALLAH e la SCIENZA un dialogo impossibile

Elio Cadelo
Palombi Editori

l'autore

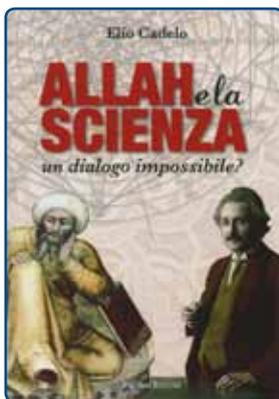


Elio Cadelo, giornalista, divulgatore scientifico, per anni è stato la voce del Giornale Radio Rai per la Scienza e l'Ambiente. Ha lavorato al Corriere della Sera, al Mattino, è stato collaboratore di Panorama, Scienza Duemila, Epoca. Autore e coautore di numerose pubblicazioni

il libro recensione di Marina Silvestri

Perché i movimenti terroristici islamisti, pur utilizzando le nuove tecnologie, affermano che la scienza è "immorale" e contro la verità di Dio? La risposta che dà a questa domanda il giornalista Elio Cadelo nel saggio "ALLAH E LA SCIENZA un dialogo impossibile?" (Palombi Editori, p. 235, euro 14), è una riflessione su alcuni aspetti significativi di quello che sta definendosi di giorno in giorno uno "scontro

di civiltà", di cui evidenzia la genesi e le conseguenze. I musulmani oggi costituiscono circa il 23% della popolazione mondiale, spiega Cadelo, ma hanno ottenuto solo due premi Nobel in discipline scientifiche. Inoltre, se si prendono



in considerazione tutti i 57 Paesi islamici, si scopre che complessivamente ci sono solo 14.260 ricercatori in materie scientifiche contro i 45.300 della sola Italia o i 273 mila degli Stati Uniti.

Un immaginario osservatore, nell'anno Mille, avrebbe constatato che i germi della rivoluzione scientifica erano presenti in gran parte del mondo musulmano, non certo nella cristianità. Infatti, grazie alla creazione delle Case della Sapienza (Bayt al-Hikma), a Baghdad vennero tradotti, studiati e diffusi i classici della filosofia e delle scienze prodotti dalla civiltà greca e romana. E ciò accadeva mentre l'Europa era immersa nei secoli bui dell'Alto Medioevo, e Bisanzio espelleva dal suo seno la filosofia bollandola come "diabolica follia". Alla base della scienza musulmana ci furono gli scienziati greci, alessandrini e latini, ma anche indiani e cinesi e questo fece sì che, per alcuni secoli, non ci fosse campo del sapere in cui i musulmani non potessero orgogliosamente

vantare la loro superiorità.

Poi, a partire dal XIII secolo tutto ciò ebbe fine, ma non prima che le grandi opere di Averroé, date alle fiamme e bandite dagli Almohadi, incominciassero a circolare nell'Europa cristiana, stimolando la rinascita della "cultura della ragione" ed il recupero della cultura greca in Europa. Perché dunque nel mondo musulmano non si è verificato quel processo di secolarizzazione che nel mondo occidentale è sfociato nella rivoluzione scientifica?

L'Europa, risponde l'Autore, si è indirizzata su un cammino unico nella storia, dove il potere religioso è separato da quello politico ed economico, grazie alle libertà economiche e politiche che la caratterizzano, e l'incredibile sviluppo scientifico e tecnologico del quale è protagonista da oramai quattro secoli l'Occidente, pone il mondo musulmano in uno stato di strenua difesa dei suoi valori che vengono minacciati quotidianamente dalla modernizzazione e dal progresso. Cadelo analizza le cause che hanno portato i Paesi musulmani all'attuale gap scientifico e tecnologico rispetto all'Occidente; inoltre, argomenta come le stesse interpretazioni ideologiche del Corano che portarono al decadimento intellettuale del mondo arabo intorno la fine del Medioevo, siano oggi la bandiera politica e ideologica del fondamentalismo e del terrorismo islamico, che per tali motivi deve essere considerato non è un'aggressione tout court contro l'Occidente, bensì una reazione alla crisi profonda che attraversa l'Islam.

GILGAMESC Il Re della terra tra i fiumi.

Raccontato da Idalberto Fei
Illustrazioni di Irene Rinaldi
Edizioni La Nuova Frontiera jr.



"Mille e mille anni fa, in Mesopotamia, visse un uomo che compì straordinarie imprese allo scopo di diventare immortale come gli dei. La Mesopotamia, che ora chiamiamo Iraq, è un grande territorio fra due fiumi, il Tigri e l'Eufrate. L'uomo si chiamava Gilgamesc, era re della città

di Uruk che rese splendida e circondata da alte mura, le sue gesta furono cantate dai poeti, narrate a voce per generazioni, infine scritte in accadico su tavolette di argilla come era uso in quei tempi remoti, tavolette conservate nella grande biblioteca reale e perdute nella distruzione della città. Quando sembrava persa ogni speranza di recuperarle, dopo secoli e secoli le ritrovarono nell'Ot-

to cento archeologi di tutto il mondo, le restaurarono, studiarono, tradussero, in modo che anche noi potessimo conoscere questa antica storia, una storia che comincia così: 'Racconterò al mondo le imprese di Gilgamesc, l'uomo che ha visto tutto, il re che girò il mondo. Gilgamesc era saggio, conobbe cose segrete e misteriose, ci raccontò il Diluvio Universale. Fece un lungo viaggio poi, sfinito, sfiato dalla fatica, fece ritorno a casa ed allora incise su una pietra la sua storia'."

Inizia così il nuovo classico della letteratura raccontato da Fei ai ragazzi, perché è un grande romanzo d'avventure; ma anche agli adulti perché Gilgamesc, vecchio di quattromila anni, è il più antico viaggio iniziatico della letteratura e può dire ancora molto al lettore di oggi.

STORIA DELLA NASCENTE TELEVISIONE ITALIANA e dei suoi uomini dimenticati

Romana De Angelis Bertolotti
Ed. Odoja

Questo libro - è un appassionato scavo - è il caso di dirlo, essendo l'autrice un'archeologa di chiara fama, nella memoria storica della televi-

sione.

Qui si parla soprattutto di uomini. Di uomini che hanno costruito, letteralmente la televisione in Italia.

In particolare si restituisce la dignità della memoria storica a tutti i tecnici che con le loro competenze, ma soprattutto con la loro passione, hanno reso possibile la realizzazione delle infrastrutture e degli impianti televisivi.

La figura centrale, è però quella dell'Ing. Sergio Bertolotti, che con la sua squadra, tra il 1949 e il 1954, portò a compimento la realizzazione della prima rete televisiva italiana e diede impulso alla costruzione della seconda rete nel 1961, anno della sua morte e che l'autrice considera a buon diritto il padre fondatore del settore tecnico televisivo in Italia.

Il libro è veramente ricco di spunti interessanti e di aneddoti curiosi e ci offre la possibilità di conoscere la Rai nei suoi anni pionieristici che furono entusiasmanti e che influirono sulle trasformazioni sociali ed economiche del nostro paese nel dopoguerra.



Bari

IL SEGRETO DI GIUSEPPE GIOIA



L'Associazione RaiSenior di Bari ha festeggiato, i novanta anni di Gioia Giuseppe, nativo della città bianca, Ostuni, che va ad affiancare, nel formidabile traguardo, la benemerita Di Sisto Delia.

Anche Giuseppe proviene dalla Propaganda e Sviluppo con la mansione di Produttore; era colui che, girando a campione sul territorio pugliese, rammentava ai nuovi abbonati radiotelevisivi, l'adempimento obbligatorio del versamento canone TV.

Gioia fu assunto a tempo indeterminato il 01/6/1976 e collocato in pensione il 27/9/1992.

Durante gli anni in cui è rimasto in servizio, il portamento, l'aspetto curato e la immancabile brillantina nei capelli, gli conferivano un aspetto autorevole ed un'immagine seria, pulita ottimo biglietto da visita per l'Azienda che rappresentava.

I capelli bianchi di oggi hanno l'autorevolezza dell'esperienza e della saggezza. Se qualcuno ti chiede oggi l'età, non dire che hai 90 anni, ma digli che i primi 45 ti sono piaciuti talmente tanto da voler fare il bis.

Pietro Giorgio

LA BUONA SCUOLA

Una settantina di alunni dei licei Salvemini, Scacchi e Socrate hanno partecipato al progetto "Buon Senso", un'iniziativa patrocinata dagli editori Laterza e dal MIUR che si è tenuta presso il salone del 5° piano della nostra Sede di Bari.

Il progetto già sperimentato a Roma e Torino ha la finalità di affrontare il tema dell'immigrazione di ieri e di oggi, attraverso il confronto con giornalisti, scrittori nell'ambito delle più attuali e quotate forme di comunicazione.

Hanno partecipato all'incontro lo scrittore Alessandro Leogrande, vicedi-

rettore della rivista "Lo Straniero" oltre che collaboratore del Corriere del Mezzogiorno e della rivista "Internazionale" e "Minima&moralea", e Giuseppe Laterza Presidente dell'omonima casa editrice della divisione Saggistica e Università.

Il tema si è mosso dall'interrogativo su quanto sia giusto o meno partire abbandonando il proprio territorio al fine di inseguire i propri sogni.

Le risposte sono state molteplici e contrapposte ma nello stesso tempo, tutte valide. Oggi i giovani che inseguono i propri sogni lasciando la loro terra di origine, probabilmente intraprendono un percorso meno lungo e raggiungono un obiettivo personale più veloce; non meno importante, però, è il percorso di chi decide di rimanere nel proprio territorio dove, il raggiungimento del sogno personale può contribuire alla promozione della terra di origine.

I due interlocutori hanno risposto ai ragazzi argomentando sull'importanza della migrazione quale avvicinamento di culture che, attraverso i più moderni mezzi di comunicazione e di arti, contribuisce allo sviluppo del pluralismo ideologico e all'esercizio della democrazia.

Pietro GIORGIO



Milano

NOZZE D'ORO

Tina Corrado e Antonio Selvaggio insieme ai suoi nipoti.

Auguri dai colleghi



LETTERA APERTA

di Massimo Vecchi

Riciviamo e pubblichiamo delle osservazioni sull'articolo di Lorenzo Mucci nel n. 3 di Nuova Armonia in merito alla cronaca degli Intersezionali estivi Rai di Cutro 2017

ITORNEI sono stati svolti e denominati nella loro formulazione attuale e recente per decisione soggettiva e arbitraria del diciamo responsabile sul campo Lorenzo Mucci e NON certo per un fine istituzionale e necessario di stilare le classifiche per la partecipazione all'Eurosport 2017 in Portogallo, cui l'Italia peraltro (come prevedibile previsto e appunto verificatosi) non ha partecipato.

Gli intersezionali sono per definizione e come ovvio una manifestazione autonoma, campionati italiani e appuntamento nazionale per amici e sportivi aziendali e valgono perfettamente per se stessi. Che poi si vada anche ed eventualmente in Europa è una bella occasione e ulteriore, che però da anni, e il suddetto continua a ignorarlo malgrado l'evidenza, non vede l'Italia protagonista piena - salvo quando la organizza lei; e non si prevedono affatto certe tipologie millantate come "richieste dall'Europa" per tornei locali o qualificanti.

Basta aver viaggiato e partecipato con continuità come ha fatto lo scrivente per ben 25 volte o semplicemente visitare con un click il sito ufficiale per constatare come regolamenti età e partecipazioni negli ultimi anni non impongono affatto invariabili formule, tanto più che da tempo la presenza delle squadre italiane non è strettamente più vincolata ad automatiche graduatorie di risultati o ad una selezione mirata ma bensì alla buona volontà di motivati partecipanti e ad occasioni di vacanza e disponibilità personale.

Dunque la compilazione e la tipologia dei tornei non si sono allineate per "tornei più prestigiosi", come pomposamente sostenuto e già contestato in loco eppure reiterato impunemente nell'articolo; e i nuovi sorteggi in particolare dei doppi hanno sanato ben precise e indigene polemiche o erronee iniziali valutazioni; e i malcontenti non sono cessati affatto, e soprattutto non erano immotivati.

Che poi sul campo i risultati a fronte e in seguito o malgrado siffatte polemiche e furbate parlino una linguaggio accettabilmente oggettivo (e come tali ben riportati, a parte il decisivo tiebreak del doppio open terminato 11-9 e non 12-10, ma sono dettagli) è accettabile, e il tutto non rende ovviamente meno piacevole o drammaticamente sgradevole lo sport e il soggiorno; anzi, c'è perfino da riderne. Ma sarebbe auspicabile che le prossime gestioni e recensioni (indispensabilmente, diverse da questa) non avvalorino principi inesistenti e soggettività e forzature risibili tutt'altro che

prive di problemi e conseguenze.

Da notare anche, spassosamente epico e perciò significativo per la continua autoreferenzialità delle cronache, il lungo commento al doppio misto, che occupa una colonna per quello che, come quasi sempre, è un ricorrente e simpatico "torneo", ma ha visto in lizza solo 2 coppie e non è mai valutabile alla pari di altri più affollati ufficiali e significativi. Tanto più che poteva commentarsi esaurientemente con un unico episodio squisitamente tecnico: è stata chiamata fuori una palla importante che era dentro per tutti gli spettatori. Aneddoto colorito e raccontabile anche questo ma almeno oggettivamente vero.

Tanto dovevo, per la precisione e per il ricorrente mio piccolo sforzo di banale giustizia a bilanciare egocentrismi e autoincensamenti che non hanno motivi regolamentari e tennistici di essere esibiti; tanto più in una cronaca pubblica, "giornalistica", e in presenza tra l'altro di comunque buoni risultati - di innegabile merito per tutti - che non hanno bisogno di essere narrati millantati o vantati più di tanto.

Che noi tutti impiegati fantozziani e non chissà che campioni si sia vincitori, o vinti, l'importante rimanga partecipare, organizzare e raccontare, con un minimo di onestà sportiva e no. ●

Rai Senior

Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente
Luigi Pierelli

Vice Presidenti
Demetrio Crucitti
Matteo Endrizzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Demetrio Crucitti	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Marco Andrea Pacher	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
FIDUCIARI		VICE FIDUCIARI
Ancona	Beatrice Santarelli	
Aosta	Rosalia Ingrassi	
Bari	Pietro Giorgio (facente funzioni)	
Bologna		Vanna Bergami
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso	Antonio Cece	Antonio Mincarini
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Angela Boscaro	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia	Carmine Vardaro	Gino Goti
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza	Giovanni Benedetto	Domenico Antonio Lavanga
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	Gabriella Lattanzi
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo		Rita Ledda
Roma-Teulada	Stefania Cherri	Nicola Tartaglia
Roma-Saxa Rubra	Daniela Simonetta	Angela Rao
Torino-Via Cernaia	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-Via Verdi	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-Corso Giambone	Mauro Rossini	Giuseppe Nasi
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		Anna Medici
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Franco Colletti	Giuseppe Coden
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Salvatore Strippoli (Presidente)	Giovanni Ghidini	Francesco Orfalo

Armonia

periodico bimestrale

Editore
Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore Responsabile
Antonio Calajò

vice Direttore
Bruno Geraci

vice Direttore vicario
Umberto Casella

Staff Direzione
Anna Nicoletti

Editorialisti
Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

Impaginazione e stampa
Litografia Principe S.a.s.
www.litografiaprincipe.it

Art Director
Federico Gabrielli

Spedizione
SMAIL 2009
Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
Chiuso in redazione 24 Novembre 2017
Avvio stampa 27 Novembre 2017

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.
L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.
L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti: Euro 25,00 (venticinque/00), per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).
I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN:
IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma
viale Mazzini, 14
c/c 400824690

IBAN:
IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427
intestato a RAISENIOR - TORINO
IBAN

IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! [Clicca su www.raisenior.it](http://www.raisenior.it)

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:
fiduciari di Sede
antonio.calajo@gmail.com
umbertocasella@tiscali.it
raisenior@rai.it (06.3686.9480)

L'Orgoglio RAI



...correva l'anno 1967